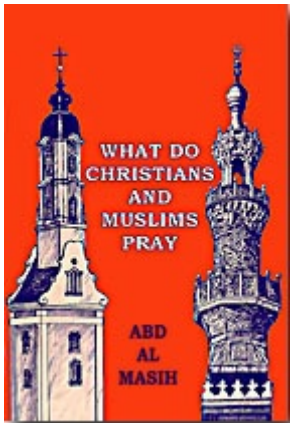
Una comparazione tra il Padre Nostro e la Fatiha islamica



di Abd al-Masih
Light of Life

Introduzione

Più persone pregano i loro dei regolarmente in Asia e in Africa di quante ne possono immaginare gli abitanti delle nazioni industrializzate. Induisti, buddisti, ebrei, musulmani e seguaci di altre religioni non hanno perso la capacità di meditazione sincera. Spesso si attengono a tempi di preghiera rigorosamente regolati. La preghiera è naturale per loro. Non pregare sarebbe considerato un segno di decadenza.

I valori più intimi di una persona e della sua cultura sono espressi nelle sue preghiere. Per questo motivo, quando riconosciamo che qualcuno sta pregando, dovremmo comportarci con profondo rispetto.

Musulmani e cristiani hanno entrambi la loro preghiera che essi ritengono superiore a tutte le altre: la Fatiha e il Padre Nostro (o preghiera del Signore), rispettivamente. Confrontiamo questi due tesori di preghiera, in modo da essere in grado di capire meglio ciò che unisce e ciò che divide queste due religioni del mondo.

La preghiera principale dell'Islam: La Fatiha

(traduzione italiana)

> **Nel nome di Allah, il Misericordioso, il Compassionevole.**
>
> **Lode ad Allah, il Signore dei mondi,**

Il Misericordioso, il Compassionevole,

Sovrano del giorno del giudizio.

Te solo serviamo, da te solo cerchiamo la nostra guida.

Guidaci sul retto cammino;

Il cammino di quelli ai quali hai dato grazia,

Non sul cammino di quelli che hanno provocato la tua collera

Né sul cammino di quelli che si sono sviati.

La Fatiha significa "L'apertura" o "L'apertura della fortezza", perché è posizionata prima di tutte le altre sure del Corano. Si ritiene ispirata direttamente da Allah e contiene le parole pronunciate da Muhammad 1.350 anni fa. Da allora, questa preghiera è stata ripetuta da innumerevoli fedeli musulmani.

La Fatiha è una delle poche preghiere prescritte nel Corano. È considerata da tutti i musulmani come unica e santa. Tuttavia, dovrebbe essere pronunciata solo in arabo, anche in quei paesi in cui si parla un'altra lingua. Una traduzione in persiano, turco, urdu, indonesiano o swahili non è considerata valida o possibile.

L'arabo, in cui sono scritte le 114 sure del Corano, è descritto come il linguaggio di Allah. Una traduzione diretta del Corano è vietata, perché la bellezza, la profondità e la potenza del linguaggio poetico sarebbero perdute. Pertanto, qualsiasi traduzione che sia fatta è considerata solo come interpretazione dell'originale arabo.

Tra i musulmani, circa l'80 per cento non parla l'arabo. Di conseguenza, essi non sanno ciò che stanno pregando quando recitano la Fatiha nella lingua della sua composizione originaria. Tuttavia quando pregano, essi sono sicuri che la preghiera principale nel Corano sta passando sopra le labbra.

Nel corso dei cinque tempi di preghiera, che la Sharia (la legge islamica) comanda a tutti i musulmani di svolgere, la Fatiha è pronunciata fino a 17 volte al giorno. Così, questa preghiera rappresenta più un "martirio" per i musulmani di quanto lo sia il Padre Nostro per i cristiani. L'adorazione, le motivazioni e le speranze in essa contenute modellano il subconscio di ogni musulmano.

La Fatiha avanza intorno al nostro pianeta cinque volte al giorno, in base alla rotazione della terra e l'allineamento con il sole; è pronunciata dai musulmani dalle 11.000 isole dell'Indonesia in oriente alle montagne dell'Atlante in occidente; dalla steppa russa nel nord al Capo di Buona Speranza nel sud. Ha fatto breccia anche in Europa e nelle Americhe attraverso la presenza di lavoratori e studenti stranieri.

La preghiera principale nel cristianesimo: il Padre Nostro / la preghiera del Signore

(traduzione italiana)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Sia santificato il tuo nome,

Venga il tuo regno,

Sia fatta la tua volontà,

Come in cielo così sulla terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Rimetti a noi i nostri debiti

Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.

E non indurci in tentazione

Ma liberaci dal maligno.

La preghiera del Signore, come si trova in Matteo 6:9-13 e Luca 11:2-4, contiene le parole di Gesù ai suoi discepoli, quando gli hanno chiesto di insegnare loro una preghiera appropriata nello spirito della sua nuova alleanza. Questa preghiera, che fu originariamente pronunciata in aramaico o ebraico da Gesù e dai suoi discepoli, è stata tramandata attraverso scritti greci e ora è stata tradotta in più di 2.000 lingue. Eppure, nonostante la sua comparsa in numerose lingue, la preghiera del Signore non ha perso la sua vitalità originaria, il suo spirito e il suo potere.

Quasi tutte le denominazioni cristiane insegnano la preghiera del Signore come ingrediente principale per la loro particolare confessione di fede, perché comprende i principi fondamentali del Vangelo. Molti cristiani considerano la preghiera del Signore come la forma più concentrata del Vangelo – di fatto, uno dei tesori più preziosi nella Bibbia.

La preghiera del Signore abbraccia il mondo intero. Non è solo pronunciata durante alcune ore di preghiera o funzioni religiose; chiunque la può pregare in qualsiasi momento, da solo o con altri.

La struttura comune della Fatiha e del Padre Nostro

La Fatiha e la preghiera del Signore hanno una simile struttura interna e un simile schema di pensiero. Entrambe possono convenientemente essere suddivise in quattro sezioni:

L'apertura o introduzione

Il culto e le richieste del regno dei cieli

Le richieste giornaliere

Le richieste di protezione dal cadere in tentazione

Esamineremo e confronteremo le due preghiere, nel quadro delle loro quattro sezioni, e

discuteremo ogni concetto in base a come li considerano musulmani e cristiani.

I. L'apertura o l'introduzione

Nel nome di Allah

La *Basmallah* costituisce il preludio della Fatiha. Si tratta di una formulazione fissa che dà il tono a tutte le 114 sure tranne una. La traduzione letterale è: nel nome di Allah, il misericordioso, il compassionevole.

Alcuni studiosi musulmani sostengono che questa frase introduttiva non fosse originariamente parte della Fatiha né delle altre sure, ma che sia stata aggiunta in seguito all'inizio del Corano nel processo della sua pubblicazione. Oggi, i musulmani la considerano parte integrante della Fatiha. La *Basmallah* non contiene un appello da parte di Allah. È l'equivalente delle parole di un inviato che è incaricato di parlare in nome e per ordine del suo lontano Signore; tuttavia ha anche una certa somiglianza con l'incantesimo di un mago.

Con queste parole introduttive, un musulmano si pone consapevolmente più vicino alla sfera di influenza e potere di Allah; tuttavia non stabilisce in realtà un contatto personale con lui. Il desiderio del musulmano è di pregare nello spirito del Corano. Si sforza di conformarsi alle ordinanze dell'Islam. Vuole camminare nella struttura della Sharia.

La prima volta che troviamo un discorso indiretto che si trasforma in un approccio personale è nella quinta strofa, tra le petizioni quotidiane. Un musulmano non osa iniziare la preghiera principale della sua fede con parole come, "Tu sei il mio Dio" o "Nostro Dio misericordioso". La sua preghiera ufficiale non è una conversazione personale o un discorso con Dio, in cui egli porta davanti a lui richieste, intercessioni, ringraziamento e adorazione. Piuttosto, la *Basmallah* può essere paragonata a un uomo debole che tenta di avvicinarsi al suo sommo capo. Sta con la testa china, rispettoso e umile, davanti al suo potente signore, sperando che Allah ascolti il suo mormorio.

Allah

Il significato distintivo della parola *Allah* dà alla preghiera islamica il proprio peso specifico; è il nome arabo per Dio. La radice della parola viene dal semitico EL, simile a Elohim, e significa "il Potente", "l'unica forza", o "l'Onnipotente". Quando Gesù si presentò davanti al sommo sacerdote, usò questo termine: "In futuro vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo" (Matteo 26:64).

La differenza tra l'ebraico *Elohim* e l'arabo Allah si trova nelle ultime sillabe delle due parole. Mentre Elohim consente la possibilità di molteplicità e unità della Trinità, Allah è limitato esclusivamente alla singolarità. Allah non può essere un'unità di tre persone, perché è unico e solitario. Di conseguenza, lo stesso nome arabo per Dio nell'Islam rende abbondantemente chiaro l'antagonismo alla santa Trinità. Questo principio aggiunge profondità alla confessione di fede islamica che prorompe migliaia di volte al giorno dagli altoparlanti del minareti sui tetti di numerose città, paesi e villaggi, con le parole:

Non c'è alcun dio al di fuori di Allah. Muhammad è il suo messaggero.

L'unicità di Allah è evidente in questa doppia negazione di tutti gli altri dei.

Un non musulmano potrebbe cominciare a capire la sovranità assoluta di Allah, se contempla il richiamo musulmano, *Allahu akbar*. Questa frase, che significa "Allah è superiore", risuona dai minareti 40 volte al giorno. È stata anche proclamata dalle labbra di innumerevoli musulmani durante le guerre sante, ed è gridata da sciiti e sunniti durante le manifestazioni di massa. Si dovrebbe notare che questa frase non significa che Allah è grande, perché ciò implicherebbe l'esistenza di un altro grande essere, cosa incomprensibile; né significa che Allah è il più grande, perché questo significherebbe che può ancora essere paragonato a qualcosa di meno sublime. È necessario capire questo concetto: Allah è più grande di tutto – più grande di ogni sfortuna che potrebbe mai capitare a qualcuno, più importante di tutti gli eventi politici, più potente di tutti gli esplosivi nucleari mai concepiti dall'uomo. Allah è al di sopra di tutte le promesse del comunismo e di tutte le lusinghe allettanti del capitalismo. Allah è più grande di qualsiasi cosa potremmo mai concepire di lui. Egli è diverso, irraggiungibile, a distanza, in disparte, il grande e onnipotente Dio. Nessun essere umano lo può comprendere. Ogni pensiero su di lui è insufficiente o falso. Allah è dall'altro lato della facoltà conoscitiva di un essere creato. Egli è l'Onnipotente, che controlla tutto e che regna con incontrastata, indiscutibile sovranità. Nessuno è uguale a lui. Egli è il supremo inconoscibile Dio, lontano, che non ha alcun contatto personale con le sue creature. Non si può mai capirlo, solo adorarlo come suo schiavo.

Il Misericordioso e Compassionevole

Questi due nomi e caratteristiche di Allah, inclusi nella Basmallah, sottolineano la sua misericordia. Muhammad molto probabilmente ha adottato il concetto di misericordia di Allah dalla lingua parlata nello Yemen, perché questa parola suonava bene e personificava la misericordia di Allah. Questa parola sembra essere stata poco conosciuta alla Mecca, dove necessitava di spiegazioni. È per questo che "il Misericordioso" è completato con "il Compassionevole". Questo aggettivo è inteso ad approfondire il nome più importante di Allah, rendendo la sua misericordia "onnicomprensiva".

Se cerchiamo la prova della misericordia di Allah nel Corano, troviamo che i suoi contenuti comprendono principalmente le sue azioni come creatore e sostenitore dell'universo. Molte delle affermazioni che i cristiani compiono nel loro primo articolo di fede sono similmente espressi nel Corano: egli è il creatore dell'universo, conservatore, protettore, garante del successo, della salute, della ricchezza, di molti figli e di stima in questa vita e nella prossima. Questa è la prova della misericordia di Allah nell'Islam. D'altra parte, quelli che appaiono poveri, deboli, disprezzati e non hanno figli, sono considerati come persone che vivono sotto l'ira dell'Altissimo.

I due nomi amichevoli di Allah, che sono menzionati circa 160 volte nel Corano, puntano al benessere dei musulmani in questa vita e nella prossima. Tuttavia, questa misericordia di Allah non significa un attaccamento personale all'uomo, né un patto con il suo popolo, perché "Allah svia chi vuole, e guida chi vuole" (Sura Ibrahim 14:4). Allah è esaltato al di sopra coloro che egli ha creato. Egli rimane un Dio inconoscibile distante. Allah non è personalizzabile. Anche la dichiarazione, "Allah è spirito," non è ammissibile nell'Islam, perché nessuno può sapere chi o che cosa il suo signore sia veramente.

Qualsiasi tentativo di capire l'essenza di Allah dalla lista dei suoi 99 nomi belli porta alla delusione, perché 27 di questi nomi non appaiono letteralmente nel Corano. Si tratta di costruzioni teologiche che si sono sviluppate in seguito. Alcuni nomi di Dio, presi in prestito dalla Bibbia, manifestano un contenuto strano che distorce il loro significato originale. Dobbiamo accettare la confessione di al-Ghazali, il grande teologo islamico che ha paragonato tutti i nomi e le caratteristiche di Allah ed è giunto alla seguente conclusione: "Ogni nome di Allah è contraddetto da un altro dei suoi nomi. Allah è tutto e niente. Nessuno si può avvicinare alla sua grandezza o capire la sua essenza. Egli rimane il Dio inconoscibile e autorevole".

Padre nostro

La preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli non si focalizza né su Dio l'Onnipotente né sul Creatore, né su Gesù stesso né sul Giudice eterno. Egli, inoltre, non li ha incoraggiati a pregare Elohim o Iahvé, ma ha condiviso con loro il suo privilegio di poter chiamare Dio suo Padre.

Questa parola offre un nuovo rapporto tra Dio e noi. Che rivoluzione spirituale! Quale uomo mortale potrà mai pretendere di chiamare "padre" l'Eterno? Potremmo presto immaginare la possibilità di iniziare il nostro saluto con "O Creatore" o "Signore della storia". Ma Gesù ha voluto elevare i suoi seguaci fino al suo livello. Non li ha guidati verso un grande, lontano Dio sconosciuto che nessuno potrebbe mai sperare di conoscere, ma che è obbligato a temere e ad adorare. No, Gesù ha rivelato esattamente l'opposto ai suoi seguaci: il Dio personale d'amore che è molto vicino, il Padre che in Gesù si è legato ai peccatori per sempre. Egli rimane un padre anche per i figli e figlie che si sono perduti e sta arrivando da loro. La sua paternità è la forma legaòe del suo amore fino all'eternità.

La paternità di Dio è il concetto centrale del Nuovo Testamento, la rivoluzione teologica di Cristo e la risposta alla rigida dottrina monoteista di ebrei e musulmani. Gesù ha raffigurato Dio soprattutto come Padre ai suoi discepoli. Nelle sue preghiere, si rivolge personalmente a lui come "Padre". Nei quattro Vangeli, Gesù riconosce la paternità di Dio più di 185 volte. Nei Vangeli, Gesù ha velato la sua identità, usando il nome di Dio 99 volte. La paternità di Dio è rimasta sconosciuta anche ai demoni. Ma al suo cerchio più interno di discepoli, Gesù ha rivelato questa essenza di Dio e la sua unione con lui. Il Figlio ha sempre onorato il Padre e, negando se stesso, ha detto: "Il Padre è più grande di me. Colui che vede me, vede il Padre... Io e il Padre siamo una cosa sola... Il Padre è in me e io nel Padre "(Giovanni 10:30; 14:9-11). È per aver confermato la paternità di Dio e della sua figliolanza personale che Gesù fu condannato a morte (Matteo 26:63-66); le prime e le ultime parole sulla croce sono iniziate con il nome di suo padre (Luca 23:34,46).

Nessuna persona può capire il segreto del Padre e del Figlio da sola. Ebrei e musulmani credono allo stesso modo che Dio è uno solo. Essi non possono tollerare o accettare l'esistenza di due o tre dei. Questo suona come una bestemmia nelle loro orecchie. Ecco i perché fedeli musulmani disprezzano i cristiani che credono nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. L'esistenza della Santa Trinità rimane per loro un segreto e una brutta minaccia. I loro occhi sono ciechi e i loro cuori sono induriti.

Con la sua rivelazione unica, Gesù ha voluto incoraggiare i suoi discepoli a confidare in Dio

come loro Padre personale e creare in loro una fede infantile; poiché egli li ha adottati, nonostante la loro indegnità e impurità (Galati 4:5). Gesù ha giustificato e purificato i suoi seguaci, facendoli degni di essere chiamati figli e figlie di Dio. Non sono più ospiti o stranieri, ma membri della famiglia del loro Padre celeste (Efesini 2:19; 1 Giovanni 3:1-3). Egli ha promesso e ha inviato loro il suo Spirito Santo, per farli nascere di nuovo e vivere nella sua forza ed essenza divina come suoi figli (Romani 8:14,15; Galati 4:6). Noi siamo, per grazia, legalmente suoi figli per adozione, e in sostanza suoi figli per il suo spirito, che grida: "Abbà, Padre", dando testimonianza al nostro spirito, che siamo figli di Dio, il nostro Padre celeste.

Nell'Antico Testamento, il Signore ha rivelato la seguente garanzia per mezzo del profeta Isaia: "Non temere, io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni". (Isaia 43:1). In 1 Giovanni 3: 1-3, leggiamo la risposta di Giovanni l'Apostolo a questa promessa:

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

La preghiera del Signore non adora Dio in generale glorificandolo indirettamente, ma ci guida direttamente a parlare a Dio nostro Padre. I cristiani hanno un contatto personale con Dio, che sente, conosce e si prende cura di loro. Il cristiano vive in una sicurezza reale e continua, perché l'Onnipotente è suo padre. La razza, l'istruzione, la ricchezza, il sesso, la salute e il successo non ci danno diritto a chiamare Dio Padre; solo la nostra fede in Gesù Cristo ci concede questo privilegio. Chiunque crede in lui pregherà nel suo nome il Padre e saprà per esperienza di essere accettato nella libertà dei figli di Dio. Ogni cristiano ha una specie di "numero verde" con cui chiamare il suo Padre celeste in qualsiasi momento. Il numero non è mai occupato, e non c'è mai un momento in cui il Padre non c'è. Egli è sempre presente, ascolta e risponde alle preghiere dei suoi figli. Conoscete questo "numero di telefono divino"? Considerate le parole di Dio nel Salmo 50:15: "invocami nel giorno della sventura; io ti libererò e tu mi glorificherai", e allora troverete vero aiuto nei momenti di difficoltà.

Che sei nei cieli

Le parole, "Padre nostro", non portano i seguaci di Cristo a parlare senza rispetto, con presunzione o in modo esigente, poiché sanno che il loro Padre è nei cieli. Rimane una "distanza santa", nonostante un rapporto molto personale. I cristiani sono infatti figli di Dio, ma non è stato ancora rivelato ciò che diventeranno. Lo Spirito Santo li protegge da una rozza familiarità e da un eccesso di fiducia.

Il cielo è il luogo dove Dio vive; si tratta di un regno spirituale, non è un luogo che può essere situato geograficamente. Quando Gesù dice che il Padre è in lui e che egli è nel Padre, ciò significa anche che in Cristo il cielo è venuto sulla terra. D'altra parte, Gesù è sempre stato in cielo, essendo uno con il Padre (Giovanni 3:13). È stato solo sulla croce che il Figlio è stato reciso dall'unità della Trinità. È stato lì che ha riconciliato i peccatori con

Dio; è stato lì che ha sofferto l'inferno; è stato lì che ha preso su di sé la pena che ci meritiamo, in modo che possiamo avere accesso al Padre nel suo nome. Il paradiso in terra inizia ora, invisibile, quando è presente in noi lo Spirito del Padre e del Figlio. Ma questo non deve essere confuso con la prosperità o con sensazioni di benessere. Questo privilegio della sicurezza in Dio, nostro Padre, può essere vissuta da tutti, in un campo di concentramento o tra gli affamati in India. Il cielo può essere trovato da chi vive nella giungla dei grattacieli di New York, ed è altrettanto accessibile alle tribù delle savane dell'Africa. Chi crede nelle parole di Cristo e chiama Dio Padre nostro entra in una nuova creazione. Il tema della Preghiera del Signore non è il timore ma l'amore, non l'isolamento ma la sicurezza, non la disperazione ma un continuo ringraziamento.

Alcuni critici dicono: "L'Islam testimonia che Allah è misericordioso e compassionevole, e i cristiani chiamano il loro Dio amore personificato. Misericordia e amore sembrano essere la stessa cosa. Pertanto, entrambe le religioni sono dirette allo stesso Dio". In risposta a questo, consigliamo ai critici di pensare a ciò che l'amore e la misericordia significano veramente. Se uno sposo dovesse dire alla sua sposa in modo condiscendente, "Avrò misericordia di te e ti sposerò", come risponderebbe la sua sposa? Se lei non lo respingesse con le parole: "No, grazie, è tutto finito!", non capirebbe la sofferenza in serbo per lei. Ma se il suo sposo dovesse dire, "Ti amo", allora la cosa sarebbe chiara, perché lui si metterebbe esattamente sullo stesso piano con lei. È proprio a questo punto che la si trova differenza tra un rapporto con il Dio della Bibbia e Allah nell'Islam. Anche quando è presentato con le sue caratteristiche più accattivanti e nobili, Allah rimane il grande, lontano e sublime Dio, il quale, al massimo, può abbassarsi a notare un povero, misero verme, e forse prendere in considerazione di aiutarlo.

In Cristo, però, Dio nostro Padre è sceso al nostro livello umano. È diventato uno di noi. È anche sceso più in basso, perché ha preso la nostra colpa su di sé, morendo al nostro posto sulla croce. Il vero amore significa sacrificio per chi ne è indegno. Il Padre del Signore Gesù Cristo non è solo misericordioso con chi è in difficoltà; ha riscattato i peccatori, incapaci di costruire la propria giustizia, ancor prima della loro nascita, e li sopporta con pazienza.

Le prime parole della Fatiha e della preghiera del Signore determinano il contenuto e lo spirito di entrambe le preghiere. Nella preghiera islamica, ogni pensiero è diretto verso Dio, perché l'Islam è una cultura teocentrica, che ordina tutti i settori della vita intorno al nome di Allah. Ma nella preghiera che Gesù ha insegnato, è la paternità di Dio che influenza tutte le ulteriori richieste. Pertanto, la questione può essere riassunta così: Al-Fatiha glorifica e illumina solo Allah, mentre la preghiera del Signore esalta "Il nostro Padre che è nei cieli". Chi ha capito questi due grandi nomi, e la differenza tra loro, ha capito l'essenza dell'Islam e del Cristianesimo e le loro differenze. L'Islam è, in sostanza, la spiegazione dell'eminenza di Allah. Mentre il vero cristianesimo è ciò che è stato rivelato ed è nato di nuovo dal Padre.

II. Il culto e le richieste del regno dei cieli

Lode ad Allah

La Fatiha inizia con una confessione e un elogio indiretto di Allah. Il Potente che governa su tutto pretende ogni lode e adorazione per se stesso. Tiene nella mano ogni persona ed evento. Si può solo tremare davanti a lui. Un musulmano non sarà così audace da parlare

con Dio e lodarlo personalmente. La Fatiha non dice, "Noi ti lodiamo, nostro Dio" o "Ti lodo, mio signore." "Lode ad Allah" è una chiamata indiretta a tutti di adorarlo. Dobbiamo renderci conto che l'Islam è una religione di culto. Secondo il Corano, le persone sono create per adorare Allah. In arabo, le parole per adorazione e adoratore sono derivazioni dei termini per schiavitù e schiavo. Essi rivelano che le persone non sono libere di decidere se adoreranno Allah o no; piuttosto, lodare Allah è un dovere, un dovere che obbliga ogni musulmano dal momento della nascita. Il musulmano vive sotto la sua legge. È un servo di Allah, non un figlio di Dio. A ogni preghiera, ribadisce nuovamente la sua sottomissione ad Allah – una sottomissione che nasce dalla paura e dalla soggezione.

Nella moschea, praticamente non esistono canti di ringraziamento o di gioia; al massimo, si può di tanto in tanto ascoltare cori monotoni o grida ritmiche di guerra. Ma a tutti nei paesi islamici è possibile osservare come i musulmani, da soli o in file, durante i loro momenti di preghiera si inchinano ad Allah fino a 34 volte al giorno, toccando la terra con la fronte. Questa linea che corre dalle spalle piegate fino in fondo ai loro piedi è una dimostrazione dell'incarnazione dell'Islam nella carne; rappresenta un'interpretazione visibile della parola Islam. Tradotta, la parola Islam significa resa, sacrificio e sottomissione ad Allah. Il signore forte, potente e incomprensibile deve essere adorato con timore e con profondo rispetto.

In precedenza, durante l'età dei califfi e dei sultani, anche i generali di tanto in tanto dovevano inginocchiarsi e strisciare carponi fino al trono del loro sovrano. Il sovrano poi metteva loro il piede sul collo, come segno della signoria assoluta. Attraverso questa cerimonia, il sottomesso dichiarava: "Eccomi, sono a tua disposizione. Fa' di me quello che vuoi".

Ancora oggi, il culto nell'Islam indica a un musulmano di rimanere a terra davanti ad Allah, come per dire: "Ponimi il piede sul collo. Io ti appartengo. Sono tuo. Sono pronto a fare quello che vuoi: servire, sacrificarmi e combattere. Sono al tuo servizio senza condizioni".

Il culto nell'Islam è una sempre rinnovata presentazione al grande, sconosciuto Allah.

Il Signore dei mondi

La resa incondizionata ad Allah è accentuata nella Fatiha con la menzione del nome "Signore dei mondi". Il concetto pre-islamico di Allah che controlla tutte le persone e gli eventi ritorna alla superficie in questo titolo. Egli è l'onnisciente, l'onnipotente, il saggio, che nota, vede, sente e riesce a trovare una soluzione per tutto. Nulla gli sfugge. Egli governa i macrocosmi e i microcosmi. Egli controlla i vasti mari delle galassie. Nessuna super-nova esplode, nessuna stella nasce o muore senza la sua volontà e la sua conoscenza. Non c'è elettrone che si muove nell'orbita invisibile del nucleo di un atomo che non sia controllato dal Creatore.

Il nome, "Signore dei mondi," ha un significato ulteriore. Allah non solo controlla la materia e le cose di questa vita visibile, ma anche l'eternità e l'invisibile. Egli è il Signore degli spiriti. Angeli e demoni sono stati creati da lui, e lo servono come schiavi. Nell'Islam, perfino lo Spirito Santo è un angelo creato che serve Allah senza riserve. Assolutamente nulla accade senza la conoscenza e la volontà di Allah. Egli solo è il Signore.

Nel concetto dei musulmani della signoria assoluta di Allah sul visibile e l'invisibile, troviamo la rigorosa credenza nella doppia predestinazione. Allah indurisce chi vuole e guida chi vuole; salva chi vuole e danna chi vuole (Sura al-Fatir 35:8; al-Muddaththir 74:31). La responsabilità personale del singolo si dissolve in un'assenza di significato. Nel Corano, troviamo l'affermazione che "l'uomo è stato creato debole" (Sura al-Nisa 4:29); di conseguenza, un musulmano non può certo raggiungere una consapevolezza completa del proprio peccato. Un musulmano confessa che commette degli errori, ma non concorda mai sul fatto che egli è un peccatore perduto e spezzato.

Di tanto in tanto, i musulmani in carcere scrivono ai centri di letteratura: "Allah mi ha portato in prigione, in modo da poter stabilire un contatto con voi." Con queste parole, esprimono il seguente concetto: "Io sono debole, perché Allah mi ha creato debole. In ultima analisi è lui il responsabile ultimo del mio errore. Io non sono del tutto colpevole. Non sono corrotto, perché sono stato creato in questo modo nel grembo materno..." Tale pensiero passivo, irresponsabile influenza la cultura islamica in tutti gli aspetti. La vita quotidiana spesso porta il timbro di un pigro fatalismo. I professionisti occidentali, che hanno acquisito familiarità con la mentalità dei musulmani, parlano di una "IBM araba", che significa:

Inshallah: Forse qualcosa accadrà, se Allah lo permette.

Bukra: Forse il lavoro sarà finito domani o il giorno dopo o la prossima settimana.

Malesh: Non importa, anche se qualcosa si rompe.

Questo spirito penetra il modo di vita musulmano più di quanto possiamo immaginare.

L'apprendista di un vetraio ha dovuto installare una finestra e non è stato prudente; il vetro è caduto a terra e si è rotto. Il proprietario della casa si è arrabbiato e ha gridato: "Perché non sei stato attento?" Il ragazzo ha spalancato gli occhi e ha risposto con una sola parola: "Maktub". Con questo ha voluto dire: "Così era scritto. Era predeterminato che il vetro sarebbe caduto a terra". In altre parole, stava dicendo che lui non era responsabile, perché Allah ha voluto che il vetro cadesse e si frantumasse.

Tutti gli aspetti della vita quotidiana di un musulmano sono controllati dalla determinazione e la grandezza di Allah. Qui troviamo una inversione delle parole: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò" (Gen 1:27). Questo può significare: "Dimmi com'è il tuo Dio, e io ti dirò perché vivi così". La comprensione di Dio su cui si basa una cultura influenza la vita dei suoi cittadini fino ai loro stessi pensieri e relazioni. La vita di un musulmano è determinata dallo spirito di Allah. Il musulmano rimane per sempre il suo schiavo e adoratore.

Il Misericordioso e Compassionevole

Non è sorprendente che Muhammad, dopo aver riconosciuto la schiavitù di tutti i musulmani, abbia sottolineato la certezza di Allah essere tanto misericordioso quanto compassionevole. Senza questo raggio verbale di speranza, la prigione spirituale in cui il musulmano si ritrova sarebbe insopportabile. Tuttavia, queste due caratteristiche di Allah sono in qualche modo parole vuote che non garantiscono vera libertà, perché parlano solo di un aiuto possibile senza dare conforto. Qui si risveglia una speranza, che tuttavia non si

basa su piano di salvezza di Dio – a meno che non si scelga di considerare i miliardi del petrolio degli arabi o le vittorie conseguite nelle guerre sante come la speciale grazia di Allah sui suoi sudditi.

Tutti i 99 nomi di Allah, sono solo nomi, non verbi. Un nome ci rivela una possibilità, un potenziale, un programma, una speranza, ma alla fine in realtà non produce un'azione. Solo un verbo può descrivere un atto che avviene in un dato momento, in un determinato luogo, per una persona specifica. Il Corano è pieno di nomi di Allah, mentre il Vangelo rivela la volontà di Dio in verbi, in cui egli è attivo e porta a compimento la sua promessa.

Sovrano del Giorno del Giudizio

La Fatiha ci porta ancora più a fondo in una comprensione islamica di Allah. Egli non è solo lo sconosciuto, forte, potente, che tutto governa, è anche il "Sovrano del Giorno del Giudizio".

L'Islam ha una sua visione della storia. Tutto è come un fiume che scorre in avanti verso una fine terribile: il Giorno del Giudizio. La traduzione letterale di questa espressione è "Il giorno della religione". La visione che dell'Islam ha di se stesso culmina nel giudizio finale di Allah; tutte le aspirazioni religiose sono dirette verso questo obiettivo finale. In questo giorno, ogni atto buono e ogni cattiva azione, così come tutto ciò che è nascosto e non capito, saranno portati alla luce, per essere giudicati alla fine.

L'Islam è una religione su basi giuridiche. Non sono la grazia, la misericordia e il perdono a essere i principi che governano, ma le rigide richieste della legge, che prevede il pagamento del debito e la comminazione della vendetta. La legge non può essere piegata e non deve essere spezzata! Ciò è particolarmente rivolto a tutelare l'onore del clan, a difendere tutti i privilegi, e a lottare per proteggere la propria posizione fino alla fine.

Una grande bilancia sarà allestita nel Giorno della Religione (Sura al-Shura 42:17). Tutte le buone azioni del genere umano saranno soppesate rispetto alle cattive azioni. In tal modo, il musulmano si augura che le sue buone azioni supereranno le cattive (Sura Hud 11:114). Non riesce a capire che tutta la sua natura è malvagia e corrotta dalla nascita. La credenza nel peccato originale o depravazione totale, a seguito del peccato di Adamo ed Eva tramandato a tutti i loro discendenti, è respinta dai musulmani. L'Islam è basato sulla giustificazione per mezzo delle opere. La lotta religiosa dei musulmani ha lo scopo di ripagare gli errori commessi. La mattina presto, il muezzin chiama dal minareto: "Alzatevi alla preghiera, alzatevi verso il successo!" Chi prega sarà benedetto. Tutti coloro che ripetono la Fatiha diciassette volte nel corso delle preghiere prescritte per cinque volte nella giornata sperano di cancellare, con queste preghiere, diverse voci negative sulla lavagna nera che registra i loro peccati.

Un musulmano rimane prigioniero della sua mentalità premio-punizione. Spera di essere guidato nel giardino eterno nel Giorno della religione, sulla base delle sue buone azioni. Là, piaceri materiali attendono il beduino assetato, che ha sofferto il caldo torrido del deserto immaginando la scena di un'oasi lussureggiante e ombreggiata che lo attende. Squisite prelibatezze di ogni tipo, frutta fresca, fanciulle sempre vergini e ragazzi giovani devono essere a disposizione di ogni buon musulmano, oltre alle sue mogli (Sura Ya Sin 36:56,

al-Dukhan 44:54, al-Waqia 56:11-37, ecc) Tuttavia, Allah non è necessariamente presente tra i suoi musulmani in Paradiso. Anche lì egli rimane il Dio grande, lontano, esaltato e sconosciuto.

I musulmani non sono certi che sarà loro concesso l'ingresso in Paradiso. Solo coloro che muoiono in una guerra santa, lottando per Allah, nutrono questa sicurezza; sperano di essere trasportati immediatamente ai giardini eterni. Dopo aver costruito una moschea su questa terra, un ricco musulmano ritiene che un palazzo lo attenda nell'aldilà come ricompensa. Altri musulmani imparano a recitare l'intero Corano a memoria, nella speranza di ottenere un posto sicuro per se stessi e per dodici dei loro parenti nei giardini della gioia eterna.

Il Corano offre molti dettagli sulle fiamme dell'inferno, con le sue grida assordanti, come ne offre sulle gioie nella fresca ombra del Paradiso. Chi dice che ci sono altri dei all'infuori di Allah, o che confessa che Allah ha un figlio, sarà arrostito sulla brace mentre la sua pelle scoppia, cade e si riforma più e più volte, sigillando in tal modo la sua eterna agonia e dolore (Sura al-Nisa 4:56).

La descrizione di Dante del "reparto di terapia intensiva" dell'inferno nasce dall'interpretazione di vari versetti coranici (Sura al-Araf 7:38, Ibrahim 14:16, al-Hijr 15:34, ecc; in particolare al-Masad 111:1- 5). La paura paralizzante di Allah culmina in un profondo orrore delle fiamme brucianti dell'inferno, preparato prima di tutto per i non musulmani, ma che attende anche quei musulmani che non sono stati fedeli.

Tuttavia c'è un verso orribile nel Corano (Sura Maryam 19:69-71), in cui si afferma che tutti i musulmani, senza eccezione, entreranno nell'inferno. Questo è stato inevitabilmente ordinato da Allah e non è in discussione. Solo più tardi egli sarà in grado di salvare coloro che sono stati musulmani fedeli e timorosi. Gli studiosi musulmani non negano questo fatto, ma sostengono che l'inferno sarà purificato e senza fuoco, mentre i musulmani lo stanno attraversando. Altri dicono che i musulmani vi entreranno solo in un batter d'occhio, stando a piedi nudi tra le fiamme. La profondità delle fiamme sarà secondo l'intensità dei peccati. Solo i buoni musulmani possono sperare di essere salvati dall'inferno.

Nessuno sa che cosa fa esattamente di un musulmano un buon musulmano, poiché anche Muhammad, fondatore dell'Islam, è in uno stato intermedio, in attesa del grande giorno della religione. Egli stesso non è ancora stato salvato. Pertanto, tutti i musulmani devono dire "Allah preghi per lui e gli conceda la pace" ogni volta che menzionano il suo nome. Quando il fondatore della religione non è ancora stato salvato, dove finiranno i suoi seguaci? Normalmente il fondatore di una religione prega per la salvezza dei suoi seguaci. Tuttavia, dopo 1.350 anni i musulmani stanno ancora pregando che Muhammad trovi la pace.

Le aspettative, speranza e paura si mescolano insieme mentre un musulmano prega la Fatiha, mentre adora Allah. I pensieri personali non determinano la preghiera del musulmano: Piuttosto, una liturgia centrata su Allah lo costringe, 34 volte al giorno, a prosternarsi davanti al grande dio sconosciuto. Lui adora Allah, con timore e profondo rispetto come suo Signore onnipotente e Giudice incorruttibile. Il musulmano si augura che, mantenendo tutte le istruzioni e le regole della legge religiosa, potrà essere in grado di ottenere un po' di misericordia dal Compassionevole. Eppure non è mai sicuro se le sue

opere e le preghiere saranno sufficienti per aiutarlo a liberarsi dall'inferno.

Sia santificato il tuo nome

Avete mai considerato che cosa significa la prima e più importante richiesta nella preghiera del Signore? Solo quando raggiunge la seconda o terza richiesta, chi prega si rende effettivamente conto di quello che sta dicendo. Spesso trascuriamo la richiesta che Gesù stesso ha messo in cima alla lista. Egli ci porta a chiedere, prima di tutto, che il nuovo nome di Dio, che egli ci ha rivelato, sia santificato. Qual è la meravigliosa caratteristica di Dio nel Nuovo Testamento che deve essere santificata, se non la sua paternità? Dio non solo è chiamato Padre, egli *è* il nostro Padre, sia legalmente sia spiritualmente. Considerando che i profeti sotto il vecchio patto avevano riconosciuto il Creatore dell'Universo come tre volte santo e incomprensibilmente Glorioso, davanti al quale ogni uomo mortale deve cadere come morto quando lo vede da lontano, Gesù ha rivelato Dio ai suoi discepoli come il Padre di luce e di grazia, rendendolo accessibile a chiunque gli si avvicina nel nome di Gesù.

Dalla venuta di Cristo possiamo dire che "Dio", nel vecchio senso, non esiste più, per quanto riguarda la precedente comprensione della parola. Colui che esiste è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in una completa unità di amore e di verità. Colui che adora il Padre adora anche il Figlio e lo Spirito Santo contemporaneamente.

Un padre è un padre soltanto quando ha figli. La parola stessa implica che un uomo ha generato o adottato un figlio. Con la prima richiesta nella preghiera del Signore, preghiamo che milioni di figli spirituali nascano al nostro Padre che è nei cieli. Questo lo onora e lo santifica. Prendiamo in considerazione non solo il lato giuridico dell'adozione, ma anche la rinascita essenziale attraverso la presenza dello Spirito Santo in un uomo. L'amore di Dio, la sua gioia, la sua pace, la sua pazienza, la sua bontà, il suo autocontrollo, la sua umiltà, la sua mitezza, la sua verità e la sua santità devono essere visibili nei seguaci di Cristo. Questo è l'obiettivo della prima richiesta.

A volte in una conversazione tra amici che hanno figli possiamo sentire osservazioni del genere, "Sembra suo padre!" o "è esattamente come sua madre!" L'equivalente spirituale di questa regola è scritta per tutti nel primo capitolo della Bibbia, dove leggiamo: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1:27). Questo era l'intento originale della creazione, ma è stato perso a causa della caduta nel peccato. È stato ripristinato solo per mezzo di Gesù Cristo. Lui solo è stato in grado di dire, "Colui che mi ha visto ha visto il Padre" (Giovanni 14:9). Gesù è la vera immagine del nostro Padre nei cieli. Se vuoi sapere a cosa assomiglia Dio, guarda Gesù, il suo amore, la sua santità, la sua umiltà e la sua gentilezza.

Nella prima richiesta della preghiera della nuova alleanza, chiediamo che il nostro Padre celeste trasformi e santifichi tutti i suoi figli a sua immagine, in modo che il suo carattere si sviluppi in loro e che essi non lo facciano vergognare, essendo invece come lui nei loro pensieri, parole e azioni. Le loro nuove vite devono glorificare il Padre. Infatti, egli è santo in se stesso e non ha bisogno della santità dei suoi figli. Ma si è compiaciuto di renderci partecipi della sua stessa santità, a condizione che accettiamo la guida del suo Spirito, scegliendo come la nostra chiamata più alta l'onore e la gloria del nome del Padre.

Gesù insegnò ai suoi discepoli: "Voi sarete perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto" (Matteo 5:48). Questo comando ci potrebbe far piombare nelle profondità della disperazione, se la paternità di Dio non fosse il suo presupposto e obiettivo. La forza del Padre, la sua guida, correzione, aiuto, cura e amore, ci trasformano a sua immagine. Il Padre di Gesù Cristo è la nostra speranza e forza. Egli distingue le voci dei suoi figli, proprio come una madre dà ascolto alla voce del suo bambino e lo riconosce subito, anche tra le altre voci in competizione. Il nostro Padre celeste si affretta ad aiutare i suoi figli e non li lascia da soli. Egli li conforta con il suo Spirito Santo che abita in loro.

Venga il tuo regno

Il regno di Dio è uno dei temi principali del Nuovo Testamento. Il regno di Dio non è sottosviluppato, ma è ricco di doni, forza e doti. Tuttavia, solo i poveri spiritualmente entreranno nel suo regno; vale a dire, quelli che stanno davanti a Dio a mani vuote, confessando i loro peccati e accettando la sua grazia, la sua giustificazione e il suo potere vivificante (Matteo 5:3).

Secondo l'uso delle parole semitiche, c'è una connessione inscindibile tra un re e il suo regno. È lui il proprietario di tutto il paese. Tutti gli abitanti gli appartengono. È loro dovere obbedirgli senza esitazione. Allo stesso modo, Dio è il nostro re. Noi apparteniamo a lui da quando ci ha creati. Tutti gli uomini sono suo possesso, che se ne rendano conto o no. Molti vivono in ribellione e animosità verso Dio. Non si vogliono sottomettere al loro padrone. Ma un giorno, il re apparirà come loro giudice, e ha il diritto di annientare tutti i ribelli.

Tuttavia, il nostro Padre celeste è un Dio di grande pazienza. Egli è onnipotente, onnisciente, saggio, il Signore della storia, e manderà di nuovo il suo figlio, il giudice incorruttibile, al grande giorno finale. In considerazione della sovranità del nostro Padre celeste, sappiamo e confessiamo che il Dio della nuova alleanza non manca di qualsiasi attributo, potere o autorità. Ogni persona gli appartiene dalla testa ai piedi. Da noi attende la nostra completa resa e obbedienza. Ma c'è una differenza decisiva tra il Padre del Signore Gesù Cristo e Allah nell'Islam: l'Onnipotente è il nostro Padre, il Re eterno ci ama, il Santo è personalmente con noi. Non abbiamo bisogno di tremare davanti a un grande signore. La sua esistenza è la ragione della nostra vita eterna, felicità e speranza imperitura.

Quando preghiamo, "Venga il tuo regno", il nostro primo pensiero non è di splendore, onore o potere per noi stessi né del nostro futuro piacere, ma consideriamo il regno spirituale del nostro Padre, che è diventato visibile nel suo Figlio. Gesù ha detto ai suoi discepoli: "Il regno di Dio è in voi" (Luca 17:21). Il regno del nostro Padre è un regno spirituale, non di questo mondo. Noi non utilizziamo inganno o violenza nei nostri sforzi per promuovere il regno di Cristo, perché l'essenza del suo regno è amore, sacrificio e pazienza. La guerra santa non è un metodo legittimo da usare per stabilire il dominio dell'Eterno. Gesù non ha armato i suoi apostoli. Ha preferito morire egli stesso, invece di far estinguere i suoi assassini. Gli apostoli non hanno attaccato i loro nemici, ma hanno praticato il comandamento di Cristo: "Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi calunniano e vi perseguitano, affinché siate figli del vostro Padre che è nei cieli..." (Matteo 5:44,45).

Chi prega seriamente per la venuta del regno del nostro Padre si renderà presto conto che

egli stesso è sfidato a operare, con tutte le sue forze, per l'avvento di quel regno. Chi ha una famiglia che possiede un'impresa o una fattoria sa che i membri della famiglia devono spesso lavorare sodo; gli straordinari sono una cosa normale! Il padre lavora più di tutti gli altri. Allo stesso modo, il regno del nostro Padre celeste è un affare di famiglia. I suoi figli e figlie sono chiamati come principi e principesse a impiegare la loro vita, tempo e denaro nella promozione del regno del Padre.

È desiderio di Gesù che tutti coloro che pregano per la venuta di questo regno credano anche costantemente che questo regno viene irresistibilmente realizzato. Ogni generazione in questo mondo è chiamata a partecipare di cuore a questo atto di fede. Con la vostra fede, il suo regno viene (1 Giovanni 5:4)!

Il regno del nostro Padre celeste potrebbe certamente essere stabilito senza il nostro coinvolgimento. Ma il Padre ci rende degni di parteciparvi, perché noi, i suoi figli creati, siamo possessori congiunti, fiduciari ed eredi del suo regno. La sua gloria attende tutti i fedeli lavoratori nella sua messe.

Quando qualcuno non sa esattamente come partecipare alla promozione del regno dei cieli, può chiedere al Padre che è nei cieli di mostrargli concretamente dove si trova il suo compito. Uno è chiamato a testimoniare, un altro a servire, un terzo a pregare incessantemente; altri vedono il loro dovere nel sacrificio di denaro e nelle sofferenze personali. Alcuni discepoli di Gesù sono guidati attraverso diverse opportunità di servizio, per cui il fine ultimo è sempre la salvezza dei perduti. Gesù disse: "Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto" (Matteo 18:11). Colui che è stato accettato nel regno del Padre vuole anche chiamare i suoi parenti e amici alla vita eterna. Essere salvati risulta nel voler portare gli altri alla salvezza. Dovrebbe essere il nostro desiderio di mostrare a molti musulmani la strada verso il regno dell'amore del nostro Padre.

Chi prega: "Venga il tuo regno", non pensa solo all'opera salvifica e santificatrice di Dio nel presente, ma anticipa con entusiasmo il futuro, in attesa della venuta finale del regno pieno di grazia del nostro Padre, governato da suo Figlio su questa terra. Il ritorno di Cristo, la risurrezione dei morti e il giorno del giudizio sono fasi della venuta del regno del nostro Padre. Pertanto, dobbiamo sempre chiederci: Qual è l'obiettivo della nostra vita? Per cosa stiamo vivendo? Che cosa ci aspettiamo davvero in futuro? Ci stiamo sforzando solo per buoni voti e per una vita di agi e di prosperità? Siamo paralizzati dalla paura di una contaminazione nucleare del pianeta? Stiamo cercando di prepararci per la venuta dell'Anticristo o di prevedere i tempi esatti della seconda venuta di Cristo? Siamo a disagio per quanto riguarda il verdetto finale sulla nostra vita nel Giorno del Giudizio, o siamo confortati, anche al momento della morte, contemplando la nostra risurrezione dai morti? Attendiamo un paradiso di piacere eterno, o i nostri volti sono imbronciati al pensiero della dannazione eterna? È necessario che i cristiani di tanto in tanto rivedano il loro passato, ne facciano un bilancio, e prendano seriamente in considerazione la speranza che hanno per l'eternità.

Possiamo forse riassumere l'obiettivo di speranza nella preghiera del Signore con altre parole: "Vogliamo tornare a casa! Vogliamo vedere il nostro Padre!" Né godimenti materiali né eccitanti aspettative spirituali sono l'obiettivo finale della nostra speranza, ma piuttosto il ritorno a casa di figli e figlie perduti che possono solo inginocchiarsi davanti al loro Padre, e

gridare con una voce balbettante: "Padre, ho peccato contro il Cielo al tuo cospetto. Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio (o figlia). Non respingermi dalla tua presenza e non rimuovere il tuo Spirito Santo da me" (Luca 15:21; Salmo 51:11). Se questa è la nostra preghiera, allora sperimenteremo l'abbraccio e il bacio del Padre. Egli ci ricoprirà del suo manto di giustizia e ci inviterà alla festa della sua gioia eterna.

Né il Giorno del Giudizio, le fiamme dell'inferno, i piaceri sensuali, né i conforti sono l'obiettivo della nostra vita; piuttosto, nel cristianesimo, l'ininterrotta comunione con il Padre ci attende! Noi siamo vagabondi ribelli e torniamo a casa dal nostro Padre. Egli tergerà ogni lacrima dai nostri occhi. Non ci sarà più la morte, la tristezza, il pianto o il dolore in sua presenza. Le cose di questo mondo passeranno. Il nuovo verrà sicuramente (Apocalisse 21:3-7)!

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così sulla terra

La terza richiesta nella preghiera del Signore è spesso intesa come una preghiera di devozione, alla luce della sofferenza inevitabile e del pesante fardello nella vita dei credenti. Ma dobbiamo ricordare che non stiamo trattando con un Signore indifferente. No, noi preghiamo il nostro Padre celeste – che si compia la sua volontà.

Un buon padre vuole il meglio per i suoi figli. Cerca di salvarli dalle preoccupazioni, dai peccati, dal fallimento e dalla miseria. Fa quello che può per aiutarli. Inizialmente non richiede loro di fare questo o quello, ma è pronto a sacrificarsi per loro. Li incoraggia a partecipare alla sua opera, secondo i loro talenti; non li sovraccarica. Li guida e dà loro la preparazione necessaria per svolgere il loro compito. Così, non siamo noi stessi a dover compiere la volontà di Dio. È lui che inizia e benedice.

La volontà del nostro Padre celeste è il più grande potere sulla terra. È suo desiderio che tutti siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1 Timoteo 2:4).

Con queste prime tre richieste nella preghiera del Signore, è delineato il grande tema delle missioni nel mondo. I cristiani non sono vittime di un despota divino, o un potere più alto che li tormentar, o di un dio che cerca di guidarli contro la loro volontà. Gesù non ci chiama alla sofferenza passiva o al fatalismo cieco, ma ci porta a lavorare attivamente con gli altri mentre cerchiamo di realizzare la volontà del Padre. Tutti i cieli hanno gioito quando Gesù si è fatto uomo per riscattare il mondo. Gli angeli hanno glorificato il Padre e il Figlio quando lo Spirito Santo è stato riversato sui seguaci di Cristo, che pregavano e aspettavano di ricevere la vita stessa del loro Padre celeste.

Se la volontà di Dio deve essere fatta nelle nostre città e villaggi, come lo è in cielo, allora siamo chiamati ad allineare completamente la nostra volontà alla volontà del Padre e ad avere parte con lui, in modo che le sue intenzioni siano portate a compimento. La volontà di Dio può certamente compiersi senza di noi, ma noi non siamo gli schiavi di un sultano indifferente; noi siamo i figli del nostro Padre celeste, che ci ha chiamati a partecipare alla sua opera benedetta! Noi non tremiamo davanti alla fluttuante, indistinguibile volontà di un despota sconosciuto. Invece, imploriamo il Padre di essere buono con tutti – quelli che conosciamo e quelli che non conosciamo. Il Padre si compiace di benedire tutti coloro che cercano la sua pace.

L'atteggiamento interiore e la condotta esterna di un cristiano in preghiera sono palesemente diversi dal modo di culto nell'Islam. Mentre un musulmano, come uno schiavo, si getta a terra davanti al suo Signore esaltato fino a 34 volte al giorno, un cristiano non è legato a nessun particolare momento di preghiera, posizione di preghiera, o direzione della preghiera. I cristiani sono liberi di pregare in bicicletta, in chiesa o in aereo. La preghiera di un paziente costretto a letto può avere più potere e autorità di quella di un vescovo nella sua chiesa. I cristiani non hanno bisogno di toccare il pavimento con la fronte per esprimere la loro sottomissione. Sono liberi e non vivono sotto la legge. Noi non viviamo come schiavi di Allah, ma siamo figli del Padre nostro che è nei cieli. Abbiamo un atteggiamento diverso nei confronti della vita. Per i musulmani, la preghiera e il culto sono una parte della loro legge religiosa, un obbligo delineato nella Sharia. Adorare il Padre è per noi un privilegio che ci porta alla gratitudine eterna.

"Dio è amore, chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui" (1 Giovanni 4:16).

III. Le richieste giornaliere

Te solo serviamo

Nella Fatiha, il musulmano si rivolge ad Allah personalmente per la prima volta quando pronuncia le pratiche richieste quotidiane. Egli dice: "Te solo serviamo come schiavi".

In italiano non c'è una parola che trasmette il significato esatto della parola araba per "servire". Pertanto cercheremo di fornire una traduzione che si avvicina al significato originale: "A te solo offriamo noi stessi come schiavi. Siamo servi asserviti a te, incapaci di decidere se vogliamo servirti o no. Non possiamo liberarci dalla nostra schiavitù a te. Dobbiamo servirti in ogni momento. Noi siamo la tua proprietà. Puoi fare con noi come desideri". Ogni musulmano, che sia un credente impegnato oppure no, ha questo atteggiamento verso Allah.

Il servizio di un musulmano ad Allah comprende tutti gli aspetti spirituali e materiali della vita, aspetti che non possono essere separati nell'Islam. Secondo la legge islamica, la religione e la politica sono uniti. Il concetto islamico del regno di Allah deve essere realizzato oggi nel mondo attuale. Tutti i settori della vita sono intesi come parte integrante del culto obbligatorio di Allah. Molto spesso, i messaggi del venerdì nelle moschee vengono fatti con un taglio politico, e toccano questioni nazionali e straniere. Questi messaggi sono spesso l'inizio o la motivazione di manifestazioni politiche e tentativi di rovesciare i governi.

Una delle parole per "moschea" in arabo è *mabad*, che significa "luogo di culto". Questo concetto deriva dalla parola radice per "schiavo". L'umanità deve lodare Allah. Gli esseri umani non sono liberi di vivere per se stessi. Rimangono vincolati nella loro sottomissione ad Allah.

Quando un dignitario spirituale esige una guerra santa, i musulmani sotto la sua guida sono tenuti a partecipare. È stato così ai tempi di Muhammad. Ancora oggi i leader religiosi e politici si aspettano lo stesso. Tuttavia, il desiderio di guerra previsto dopo tale appello si accende raramente oggi. Le motivazioni personali di colui che dà l'ordine sono fin troppo evidenti. Le guerre combattute per cause religiose sono spesso più brutali di quelle

combattute per altri motivi. Non è per niente che il Corano dice ripetutamente: "Uccideteli ovunque li trovate. Tendete loro un agguato e vinceteli per quanto possibile" (Sura al-Baqara 2:191ss, al-Nisa 4:89-91, al-Tawba 9:5, etc.). Queste parole non sono progettate come suggerimenti strategici di Muhammad; piuttosto, si intendono come comandi ispirati da parte di Allah.

Allah è non Dio della pace comune. Il suo obiettivo è la diffusione finale dell'Islam, sia per mezzo di rapporti d'affari, della spada, o di mezzi economici e militari. Tutte le opzioni principali devono essere sfruttate, e tutte le tattiche impiegate. Il culto islamico abbraccia tutti i settori della vita, dall'adorazione di Allah alla guerra santa.

In arabo, c'è una parola che precede la richiesta testimonianza che rafforza la confessione islamica di fedeltà ad Allah. Quando la preghiera, il musulmano non dice, "Ti serviamo come schiavi", ma, "Tu solo sei colui che serviamo". Queste parole sottolineano l'esclusività di Allah come oggetto di adorazione. Fino a quando un musulmano resta musulmano, non adorerà o servirà altri dèi; è orientato solo verso Allah.

Ogni aspetto di una cultura musulmana è di natura teocentrica, sia esso la famiglia, l'economia, l'istruzione, la politica o la religione. Tutto è una parte della visione del mondo centrata in Allah. Pertanto, se un musulmano abbandona l'Islam e diventa cristiano deve essere avvertito e poi punito. Se non ritorna, lo attende la morte (Sura al-Nisa 4:90, al-Nahl 16:107). A nessuno è permesso di uscire dal suo recinto degli schiavi di Allah. Un musulmano appartiene ad Allah per il tempo e per l'eternità, e non ha il diritto di lasciarlo. La libertà di religione non si applica ai musulmani, anche se leggi in stile occidentale sono state emanate nei paesi islamici. Si tratta di un diritto concesso solo agli stranieri non musulmani che si trovano a vivere o lavorare nei loro paesi.

Nell'Islam, il pentimento significa un ritorno ad Allah e l'accettazione della sua religione. Il problema principale qui non è un cambiamento di stile di vita o un ripudio del proprio carattere cattivo. Ciò che è più importante è una volontaria sottomissione ad Allah. Illustrando questo punto, Muhammad, dopo essere stato raggiunto da alcuni beduini dalla penisola arabica, ha detto, "Non dite: 'Noi abbiamo creduto,' ma dite, 'Noi ci siamo arresi ad Allah e al suo messaggero'." (Sura al-Hujurat 49:14).

L'orgoglio dei musulmani, risultante da questa dipendenza esclusiva in Allah, è comprensibile, perché sembra loro si essere stati posti come superiori a tutti gli "infedeli". I musulmani sono convinti che tutti gli altri dei sono nulla e che tutte le altre religioni sono false e blasfeme. Essi credono di essere gli unici che conoscono il vero Dio, e che solo loro sono sulla retta via. Tutte le altre persone devono essere convertite ad Allah. Grazie alla sua sottomissione all'unico, esaltato Dio, un musulmano si sente superiore a tutti gli altri; da qui viene il detto "fiero come un arabo!"

Da te solo cerchiamo la nostra guida

La totale dipendenza di un musulmano da Allah rende possibile la sua richiesta di aiuto. Più precisamente, questo grido significa: "Cerchiamo il nostro aiuto da te solo. Noi non contiamo su vicini, amici, o su chiunque sia in una posizione di potere e autorità.". Ma questo atteggiamento è valido solo in teoria. La realtà ci mostra un'infinitamente complessa

e intricata rete di corruzione e d'inganno. Ognuno cerca mediatori e aiutanti nel governo, nelle scuole, nei posti di lavoro e ovunque. Ma questo atteggiamento fiero rende quasi impossibile aiutare apertamente un musulmano. Tale suggerimento sarebbe offensivo per lui. Egli accetta regali o aiuto diretto in rare occasioni, a meno che naturalmente abbiano origine da Allah. Molto spesso, cibo, denaro o indumenti possono essere dati alle famiglie bisognose solo se si lascia segretamente questi doni alla loro porta o in qualche altro luogo privato. In caso contrario, l'onore della persona o del clan sarebbe compromesso, il che significherebbe che Allah ha smesso di prendersi cura di loro, a causa della loro indegnità o colpa.

Un musulmano dice raramente "Grazie!" ai suoi benefattori, perché ritiene che tutto ciò che riceve provenga in origine da Allah. È solo da Allah che un musulmano cerca aiuto. Così, è Allah che ha spinto una persona a offrire aiuto, e la lode va ad Allah e a nessun altro.

Un musulmano prega non solo il suo Signore durante i cinque tempi di preghiera regolamentati. Ha anche la possibilità di pronunciare preghiere formulate in modo autonomo in qualsiasi momento. Tali appelli, come in tutte le religioni, sono costituiti principalmente da richieste di aiuto. Tuttavia, il presupposto per tali preghiere è diverso nell'Islam. Mentre i discepoli di Gesù Cristo si considerano peccatori indegni di ricevere l'aiuto di Dio – e tuttavia hanno guadagnato l'accesso al Padre per mezzo del sangue di Gesù che li giustifica – un musulmano considera la sua preghiera una richiesta urgente di aiuto al suo Signore, perché egli è il suo schiavo che lo serve. La ignita di chi chiede o la legittimità della richiesta non è ciò che conta inizialmente; piuttosto, tutto dipende da Allah che può o non può soddisfare la richiesta desiderata.

Chi entra nell'Islam come schiavo di Allah ha il diritto fondamentale all'aiuto divino. Ha fatto un passo nella cerchia di coloro che sono qualificati, quelli che soli possono aspettarsi aiuto o guida da parte di Allah.

In Sudan, un'azienda agricola islamica per lo sviluppo è stata avviata per ricuperare il deserto attraverso l'irrigazione con l'acqua del Nilo. Sopra l'ingresso di questo agriturismo sono le parole della Fatiha: "Te solo serviamo [come schiavi]. Da te solo cerchiamo la nostra guida". Ogni individuo tra i milioni di disoccupati sudanesi che desidera lavorare in questa fattoria è il benvenuto a farlo, a condizione di accettare l'Islam e la circoncisione. Un'assistenza generale per lo sviluppo da parte di semplici fonti umanitarie sembra assurda a un musulmano. Solo quelli che camminano sul vero cammino della Sharia possono aspettarsi di ricevere aiuto.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Con le richieste quotidiane, Gesù insegna ai suoi seguaci a pregare per il pane necessario per le esigenze di ogni giorno e non di più. Nella nostra epoca di congelatori, frigoriferi, prodotti in scatola, conti bancari e polizze vita, abbiamo perso la serietà e la forza di questa richiesta in larga misura. Solo chi ha vissuto un disperato bisogno, è stato senza lavoro per un lungo periodo, ha vissuto senza alcun mezzo di supporto, o chi, come rifugiato, ha perso tutti i beni, sarà in grado di comprendere il privilegio di questa preghiera per chiedere aiuto.

Perché Gesù ci insegna a pregare solo per le esigenze di ogni giorno? La ragione di questo è

l'esistenza del Padre nostro che è nei cieli, che vive e non cambia. Egli è più importante del pane, del reddito e della salute. Si preoccupa dei propri figli. La sua gente può fidarsi di lui e parlare con lui di tutte le loro esigenze. Egli fornirà ciò di cui hanno bisogno, se glie lo chiedono fedelmente.

Un bambino non si preoccupa degli affari dei suoi genitori.

Non pensa alle provviste in cantina, ma chiede a sua madre un panino, l'abbigliamento e anche i giocattoli, ed è certo che riceverà tutto ciò di cui ha bisogno. "Mio padre si prende cura di me" è la vitale esperienza di base nella vita di questo bambino piccolo. Sarebbe innaturale che chiedesse un numero sufficiente panini che gli duri un'intera settimana. Sarebbe anche impensabile che si getti a terra davanti ai suoi genitori in adorazione, al fine di ricevere una mela. Il bambino non è uno schiavo. I suoi genitori sono sempre lì. Gli danno tutto quello di cui ha bisogno. Vi è un rapporto personale tra di loro che si basa sulla verità profonda.

Se il ragazzo dovesse chiedere qualcosa di nocivo, come una lama di rasoio con cui giocare o un veleno da bere, i suoi genitori certamente non accoglierebbero la sua richiesta, anche se facesse i capricci e urlasse. È l'amore e la saggezza dei genitori che determina quali richieste saranno esaudite. Allo stesso modo, è la bontà di Dio che determina quale delle nostre preghiere verranno esaudite. Egli sa se accogliere la nostra richiesta ci porterà del bene o del male.

Il nostro Padre celeste non è avaro. A volte concede anche la prosperità, che può essere una eredità spirituale a coloro i cui antenati hanno lavorato, sperato e sopportato fedelmente. Tuttavia, la prosperità significa spesso una grande tentazione e richiede responsabilità. Coloro che accumulano denaro e beni, senza darne a chi ne ha bisogno corrompono rapidamente il proprio carattere insieme a quello della loro famiglia.

Dobbiamo capire l'importanza del fatto che la preghiera di Gesù non ci è stata data al singolare o nella forma "me" forma; è destinata a passare sopra le nostre labbra al plurale. Non è giusto che dobbiamo solo pensare ai nostri bisogni privati. Gesù ci insegna anche a pregare per le esigenze dei nostri amici e vicini. È un peccato che durante il periodo natalizio la maggior parte di noi compri solo doni per noi stessi e per coloro che amiamo, senza mai pensare di fornire un po' di gioia agli stranieri che vivono tra noi, ai prigionieri o ai portatori di handicap.

Le petizioni quotidiane nella preghiera del Signore ci motivano anche verso una preoccupazione fraterna per il genere umano. Il nostro Padre è un Dio d'amore. Egli ci spinge a pensare non solo ai cristiani, ma anche agli ebrei, ai musulmani, agli induisti e ai seguaci di altre religioni. I paesi industrializzati devono riconsiderare le loro vedute tradizionali e cercare di capire i paesi in via di sviluppo in cui il padre di famiglia spesso guadagna solo dieci dollari al mese. Coloro che aprono gli occhi e guardano ai fatti si comporteranno in modo diverso durante le dispute spesso amare che scoppiano sopra gli aumenti salariali in Occidente, perché i piccoli aumenti di solito ammontano a più del reddito annuo complessivo di molti salariati in India e Bangladesh.

La Preghiera del Signore ci allena alla preghiera di intercessione e ci dà una visione globale

di misericordia, in modo che possiamo affidare gli altri al nostro Padre; dopo tutto, egli lascia splendere il sole sui malvagi e sui buoni.

Gesù ha dato un significato più profondo di questa richiesta globale con le sue penetranti parole:

"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Luca 11:9-13).

Gesù non ha lasciato spazio a equivoci quando ha insegnato che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola di Dio (Luca 4:4). Il nutrimento spirituale è altrettanto vitale quanto il pane quotidiano. Ciò significa che il semplice aiuto allo sviluppo senza un genuino insegnamento cristiano è superficiale e alla fine dannoso. La gente nei paesi in via di sviluppo deve imparare a pensare, lavorare e agire in modo responsabile nei confronti degli altri. Un rinnovamento della mente in ogni individuo è necessario, perché gli aiuti ai paesi in via di sviluppo siano veramente efficaci. Solo allora il lavoro produttivo può essere compiuto dai lavoratori fedeli. Senza essere convertiti a Gesù e al nostro Padre che è nei cieli, non troveremo in noi amore duraturo per il nostro prossimo.

Senza gratitudine per la sua preoccupazione quotidiana, è raro che qualcuno sia pronto a investire il suo tempo, la sua energia e il suo denaro nella vita di persone difficili. Senza un'esperienza di salvezza, non ci può essere né lavoro sociale duraturo, né un vero impegno di vita in comune. Coloro che forniscono aiuto ai paesi in via di sviluppo senza spiegare chiaramente il Vangelo troveranno che le persone sa loro addestrate sfrutteranno la prima occasione che capita per rubare gli stessi strumenti e i materiali con cui sono state addestrate. Chi non ha sperimentato una pulizia della sua coscienza per mezzo di Gesù Cristo, difficilmente sarà motivato a pulire i suoi strumenti a fondo dopo il lavoro, per evitare la formazione di residui o di ruggine. Il pane da solo non è sufficiente. Lo Spirito del Padre dovrebbe essere alla base di tutto.

Chi pronuncia la preghiera del Signore con vero intento spirituale non dimenticherà di essere grato. Molto spesso, chi prega chiede aiuto, benedizione, salute e successo. Ma il tempo e l'energia che investe nel rendere grazie è magro davvero. I credenti maturi esprimono il loro ringraziamento a Dio e all'uomo in parole e opere. Chi è grato resta fermo nella gioia e vive con fiducia. Vogliamo davvero ringraziare il nostro Padre celeste per tutto quello che ha offerto a noi, suoi figli.

E rimetti a noi i nostri debiti

Questa breve e unica richiesta non appare nella Fatiha; non è neppure accennata, perché la consapevolezza del peccato nell'Islam è superficiale. Il Corano fornisce certamente molti nomi per la vergogna, la criminalità, l'adulterio e la fornicazione in tutte le loro diverse forme. Ma questo non ha nulla a che fare con una realizzazione scioccante del vero peccato

davanti al Dio santo, o al nostro riconoscimento della colpa personale. In generale, entrambi mancano nell'Islam.

Rendiamo grazie al nostro Padre nei cieli per questa richiesta nella preghiera del Signore! Che privilegio è che noi cristiani possiamo riconoscere i nostri peccati, pentirci e confessarli in modo chiaro. Con queste parole, Gesù ci libera da tutti i complessi di inferiorità e superiorità. Questa richiesta sradica il nostro orgoglio per le radici e pianta i nostri atteggiamenti nel terreno della realtà. Siamo tutti nient'altro che peccatori. Nessuno è migliore o peggiore di chiunque altro. Nessuno è buono, se non Dio solo (Marco 10:18; Luca 18:18). Il nostro Padre celeste è la vera misura per tutti noi. Non vi è alcuna occasione per chiunque di vantarsi, sia che siamo grandi o piccoli. C'è spazio solo per la contrizione, il riconoscimento della nostra mancanza, e la confessione del nostro stato di corruzione totale.

Nessuno confesserà i suoi peccati a un altro a meno che non possa fidarsi completamente di quella persona. Tuttavia dobbiamo ammettere le nostre azioni, parole e pensieri con labbra tremanti di fronte al nostro grande e santo Dio, da cui riceveremo la misericordia. È il nostro Padre a essere nostro Giudice. Egli sa, capisce, ama e ci sopporta. Ha progettato il nostro perdono e redenzione prima delle fondamenta della terra. Il nostro perdono fluisce dalla fonte della sua compassione amorevole. Pertanto, siamo incoraggiati a confessare i nostri peccati davanti a lui, anche se questo significa la morte del nostro stesso "sé".

L'Islam non può riconoscere un Dio Padre. È vero che i musulmani pregano "colui che perdona". Leggono oltre 111 volte nel Corano che Allah perdona. Tuttavia, nessuno di loro sa se Allah in realtà ha personalmente perdonato i suoi peccati, perché questo sarà rivelato solo al Giudizio Universale.

I cristiani sanno che, in questa vita, è stato concesso loro il perdono pieno e completo. Hanno esperienza di questa grazia quotidiana. È stato Gesù stesso che ci ha dato questa richiesta decisiva. Egli è l'Agnello di Dio che ha reso su di sé il peccato del mondo. Egli ha riconciliato tutti con Dio. Se non fosse stato crocifisso, non ci sarebbe alcun motivo per chiedere perdono dei peccati. Dio non perdona arbitrariamente "quando vuole o chi vuole," perché la sua santa legge ci accuserebbe davanti a lui per l'eternità. Il nostro Padre è sempre contemporaneamente verità e amore. Egli è la bontà e la santità in uno. Gesù ha preso tutti i nostri peccati su di sé a causa del suo grande amore. Egli è stato giudicato e tormentato al nostro posto e ha giustificato i suoi seguaci una volta per tutte con la sua morte espiatoria sulla croce. Siamo liberati dalla nostra colpa e cattiva coscienza dalla sua grazia. Gesù ci ha salvati dall'ira e dal giudizio di Dio. "Il castigo per la nostra pace è caduto su di lui, e dalle sue piaghe noi siamo stati guariti... con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati" (Isaia 53:5; Eb 10,14).

I cristiani non sono obbligati a pregare cinque volte al giorno, né a digiunare per un intero mese o a intraprendere un pellegrinaggio pericoloso. Essi non devono costantemente fare offerte, trattandosi severamente nella speranza che Dio possa "forse" essere misericordioso verso di loro. Non devono garantire la propria salvezza attraverso il proprio sforzo, perché questo è già stato compiuto. Non vivono più in un'epoca di legge, ma in un'epoca di grazia. Sono liberati da tutti i requisiti legali, perché Gesù ha compiuto l'intera legge, subendo la punizione per tutti i peccati della storia umana. Chi crede in Gesù è giustificato per sempre. Colui che rifiuta il perdono di Cristo non potrà mai trovare un aiuto nel giorno del giudizio.

Ora che Gesù ha riconciliato Dio con gli uomini, ogni cristiano impegnato può adorare suo Padre celeste con uno spirito di ringraziamento. Noi sacrifichiamo il nostro tempo ed energia, in modo che il suo regno possa venire. Non serviamo Dio solo con una speranza di essere giustificati e salvati dalle nostre buone azioni. Anzi! Dedichiamo la nostra vita, tempo e denaro al servizio del nostro Padre celeste, per spirito di ringraziamento perché siamo già stati salvati.

Colui che ha compreso questo grande privilegio è in grado di tirare un sospiro di sollievo ed è libero dalla pressione psicologica o religiosa. Egli conduce una vita diversa dai non cristiani. Se dovessimo chiedere a un musulmano se ha ricevuto il perdono dei peccati, direbbe, "Forse, lo spero". Se dovessimo continuare a interrogarlo, risponderebbe: "Se Allah lo vuole". Ma non potrà mai essere sicuro se Allah lo vuole, perché nessun musulmano ha la certezza sentita che i suoi peccati sono stati perdonati. Egli non ha un Agnello di Dio che è morto per lui. Le fiamme eterne dell'inferno lo attendono, perché la somma delle sue buone azioni non sarà sufficiente a cancellare le sue cattive azioni.

È particolarmente tipico che la quinto richiesta nel Padre Nostro non dice solo: "Rimetti a me i miei debiti." La Preghiera del Signore è in forma plurale. Pertanto, non dobbiamo solo riconoscere i nostri peccati personali, pentircene, confessarli, odiarli e superarli; né possiamo tenere il dono gratuito della salvezza solo per noi stessi. No, siamo chiamati anche a intercedere per i nostri vicini, amici e parenti – così come per tutti i musulmani e gli ebrei – che il Signore apra i loro occhi perché vedano il loro smarrimento, la loro schiavitù e il pericolo della loro dannazione eterna. Siamo tenuti a pregare per ogni individuo perché si penta, ritorni al Padre celeste, cada ai suoi piedi e per fede riceva il suo amore e la sua grazia. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Giovanni 3:16). Chi accetta il perdono dei suoi peccati è anche chiamato a essere sacerdote dell'Altissimo. La preghiera del Signore lo incoraggia a praticare questo privilegio per tutti per fede. L'amore di Cristo ci spinge a farlo.

Cristo stesso si è legato personalmente alle richieste della Preghiera del Signore. Ha fatto dei nostri peccati suoi peccati, ha pregato per il nostro perdono e ha sopportato la pena per i nostri peccati nel suo corpo, anche se lui stesso non aveva commesso un solo peccato. "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2 Corinzi 5:21). Cristo è l'Agnello di Dio e contemporaneamente il vero Sommo Sacerdote, che prega la Preghiera del Signore, con tutto il suo essere e che intercede per noi presso il Padre. La sua preghiera riceve risposta! Noi dipendiamo dalla grazia e dalla sollecitudine spirituale del nostro Salvatore in ogni secondo della nostra vita.

Abbiamo già ringraziato il nostro Padre celeste e Gesù Cristo, suo Figlio unigenito per il perdono e la remissione di tutti i nostri peccati attraverso la sua espiazione? È gioia e privilegio di ogni cristiano lodare il Dio Uno e Trino per la realtà della redenzione in Cristo. Prima ancora di pronunciare questa richiesta di preghiera, possiamo sapere che è già stata ascoltata. Dov'è allora lo spazio per la nostra lode, ringraziamento, devozione e servizio? L'apostolo Paolo si è fatto volentieri egli stesso schiavo di Gesù Cristo, per spirito di lode continua per questa meravigliosa salvezza. Allo stesso modo, il nome del Padre sia santificato in mezzo a noi, in modo che il suo regno venga e la sua volontà sia fatta in e

attraverso di noi. Questa è la nostra devozione, il nostro "Islam", e il nostro canto di lode e adorazione. Non ci è richiesto, né forzato. Non vi è nessuna pressione, nessuna legge, nessuna schiavitù; anzi, tutto ciò che facciamo è motivato da pace, gioia e amore. Le missioni cristiane sono le espressioni del nostro ringraziamento per il Golgota.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Questa piccola parola può scuotere ogni cristiano impegnato, perche noi preghiamo: "Padre, rimetti i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Visto da un'altra angolazione, questo potrebbe significare, "Non perdonarmi i miei debiti se non sono pronto a perdonare i peccati del mio avversario. Ha fatto molto male anche a me, mi ha insultato, mi ha offeso, mi ha perseguitato e mi ha odiato me! Non potrò mai dimenticarlo". Ancora, potrebbe significare, "Perdonare? Sì, ci proverò. Ma dimenticare? Mai!" Se noi nutriamo pensieri come questi, stiamo pregando indirettamente, "Padre, perdonami, ma non dimenticare mai il male che ho fatto". Ora, nessuno vorrebbe pronunciare tali parole! Forse con un po' di lotta interiore potremmo sforzarci di dire: "Io sono pronto a perdonare e dimenticare, ma non ho mai voglia di vedere questa persona di nuovo! Se mai la vedo per strada, passerò dall'altro lato per evitarla". Ciò significherebbe, "Padre, perdona e dimentica tutti i miei peccati, ma io non voglio più incontrarti per tutta l'eternità." Queste parole provenienti dai nostri cuori duri e impenitenti ci escluderebbero dalla gloria della immediata presenza del nostro Padre celeste.

Una meditazione sull'intercessione, con particolare attenzione alla preghiera del Signore, ci schiaccerebbe. Forse saremmo poi pronti a sciogliere le nostre riserve verso i nostri nemici e a perdonarli con tutto il cuore. Ma ciò sarebbe sufficiente? Gesù si aspetta da noi più che solo il perdono. Egli ci chiama ad un livello di maturità spirituale che ci mette in grado di amare i nostri nemici. Amiamo veramente il padre una volta che abbiamo iniziato ad amare i nostri nemici. "Dio è amore, e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio in lui" (1 Giovanni 4:16). Ecco perché Gesù ha insegnato ai suoi seguaci questa lezione: "Io vi dico, amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che si approfittano di voi e vi perseguitano, perché possiate essere figli del Padre vostro che è nei cieli "(Mt 5:44,45).

Inoltre, quando c'è una controversia, raramente la colpa è solo da una parte. Forse siamo responsabili solo per il cinque o dieci per cento di tutto il problema, perché abbiamo usato toni troppo duri nel nostro discorso, perché non abbiamo informato per tempo l'altra persona, o perché abbiamo pregato troppo poco per il prossimo. È un privilegio essere in grado non solo di perdonare i peccati di un altro, ma anche di chiedergli di perdonare prima le nostre mancanze, quando sente che la colpa è nostra. La via dell'umiltà è sempre aperta davanti a noi. Non ci fa male quando il nostro orgoglioso "io" è macinato in polvere, perché l'auto-giustificazione è la malattia del genere umano, anzi, il suo stesso auto-inganno.

Tuttavia, i pensieri di abnegazione sono contrari alla volontà di un musulmano, che non ha mai sperimentato il perdono reale da parte di Allah. Ecco perché non può mai semplicemente perdonare. Allah per lui è come un venditore che misura buone azioni dell'uomo contro le sue cattive azioni. È una questione di diritto, di pagamento e di vendetta, non di perdono, d'amore e si sostituzione. Solo quando tutte le richieste della legge sono state rispettate può essere esteso il perdono. Pertanto, la vendetta di sangue è la logica

conseguenza dello spirito dell'Islam. Colui che perdona un nemico commette un crimine, perché poi le esigenze della giustizia non saranno soddisfatte. Questo principio era già in opera nell'Antico Testamento: "Senza spargimento di sangue, non c'è perdono" (Ebrei 9:22; Levitico 17:11). Nell'Islam, ogni offesa richiede una severa punizione o un pagamento di un debito. Nel caso qualcuno voglia essere generoso, passare sopra al reato e scegliere di dimenticare tutta la faccenda, sarebbe colpevole di un reato aggiuntivo. Le richieste della legge devono essere soddisfatte. Pertanto, per coloro che si basano sulla legge dell'Antico Testamento e secondo la legge islamica, il seguente principio è ancora valido: "Occhio per occhio, dente per dente ... orecchio per orecchio, sangue per sangue" (Levitico 24:19,20; Sura al-Maida 5:45).

Coloro che vivono nello spirito del Nuovo Testamento difficilmente possono capire questo modo di pensare, perché sono stati convertiti a un altro modo di vita e sono stati programmati a perdonare. Ma da dove prendiamo il diritto di perdonare? Il perdono estendiamo non è forse superficiale, o addirittura difettoso? Al contrario, Cristo non ha preso su di sé solo il nostro peccato individuale sulla croce, ha anche preso l'intera colpa di tutta l'umanità. Per questo motivo, siamo in grado di perdonare tutti in ogni momento. Gesù ci ha liberato dalla costrizione alla vendetta. La sua crocifissione ha reso questo possibile, e questo ci obbliga a perdonare volentieri i nostri nemici.

Una donna una volta fu portata a Muhammad. Era incinta di un uomo diverso da suo marito. I suoi accusatori e testimoni chiesero a Muhammad, "Che cosa dobbiamo fare con lei?" Egli rispose: "riportatela da me dopo che avrà dato alla luce il bambino". Dopo pochi mesi la riportarono insistendo che Muhammad dicesse loro di nuovo che cosa dovevano fare con lei. Muhammad fu finalmente obbligato a condannarla a morte e disse: "Prendetele il bambino e poi lapidate la donna immediatamente di fronte a casa mia." Fecero come aveva detto. Muhammad aveva ragione secondo la legge.

Gesù incontrò un incidente simile. Alcuni testimoni oculari gli portarono una donna a colui che aveva commesso adulterio. Gli chiesero: "Che cosa dobbiamo fare con lei?" si chinò e scrisse qualcosa nella polvere. (Non sappiamo quello che scrisse, forse *misericordia*!) Insistettero sul fatto che egli desse una risposta, così Gesù si alzò e guardò negli occhi e disse: "Lapidatela!" Tuttavia, aggiunse una frase sconvolgente alle richieste della legge. "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra". Queste parole trafissero il loro cuore e tutti lasciarono la scena in silenzio ad uno ad uno, i sacerdoti, gli scribi e persino gli apostoli. Rimasero solo Gesù e la donna (Giovanni 8:1-11). A quel punto, Gesù avrebbe dovuto prendere la prima pietra e scagliarla perché lui in realtà era senza peccato. Ma non lo fece. Ha forse rotto la legge non lapidando la donna peccatrice? No! Ha preso i suoi peccati su di lui ed è morto per lei. Aveva il diritto di perdonarla, perché ha preso il suo posto e si è sacrificato per lei, il santo per il peccatore. Muhammad non è morto per i musulmani. Perciò egli doveva giudicare e mettere a morte la peccatrice. Nell'Islam non c'è la croce e di conseguenza il perdono, né perdono di Dio per l'uomo né il perdono fra gli uomini. Solo i cristiani hanno la capacità, il diritto e l'obbligo di perdonare come Dio perdona, sempre, tutti e ogni peccato completamente.

Dal momento che i musulmani rifiutano la storicità della crocifissione di Cristo, così come il bisogno di salvezza, rimangono sotto la legge e devono compiere la vendetta o chiedere un

risarcimento completo. Chi legge la legge della vendetta in Iran, che Khomeini e i suoi mullah hanno derivato dalla Sharia, ne sarà disgustato. In essa è scritto:

"Quando un ciclista cieco da un occhio provoca la perdita di un occhio di un'altra persona a causa di un incidente, la vittima ha il diritto di determinare il tipo di compensazione da ricevere, o l'occhio buono dell'imputato o un indennizzo monetario equivalente alla perdita del proprio occhio.

"Quando il conducente di un'automobile provoca un incidente e, di conseguenza, la gamba della vittima deve essere amputata, la vittima ha il diritto di chiedere che la gamba del guidatore sia amputata. Qualora ci siano ferite sulla gamba del guidatore, queste devono guarire prima che la gamba possa essere amputata, in modo che non siano fatte rivendicazioni "ingiuste"."

Diversi giovani musulmani che studiavano nella scuola di una missione in Libano si sono rassicurati l'un l'altro che non avrebbero più praticato la legge della vendetta di sangue. Ma all'avvicinarsi della grande festa, Aid al-Fitr, alla fine del mese di digiuno del Ramadan, uno zio affrontò uno dei giovani e lo sfidò: "Come è possibile che celebri la rottura del digiuno, quando non hai ancora purificato la reputazione della tua famiglia, che è stata disonorata?" Così il giovane è andato a casa, ha preso una pistola, e ha sparato al padre del suo amico che stava chiacchierando sul balcone della sua casa. Subito dopo questo incidente, il giovane è saltato sulla sua moto, è corso alla stazione di polizia e si è posto sotto custodia protettiva. È stato condannato al carcere per pochi anni, perché il fatto è stato visto come una questione d'onore della famiglia. Quando è venuto il giorno della sua liberazione, il suo ex amico che stava alla porta della prigione gli ha sparato mentre veniva rilasciato. Questo ex amico poi si è consegnato alla polizia, mettendosi sotto custodia protettiva. Modelli simili spesso continuano per intere generazioni. Un muro di odio separa i vari clan. La legge non consente il perdono.

L'Islam non è una religione di amore, ma di diritti. Ecco perché il perdono incondizionato delle offese di un nemico è quasi impossibile. Si alimenta l'odio e il cuore si indurisce. Anche oggi tali faide si traducono spesso in tensione e guerre politiche. Non si può giungere a compromessi, perché la dura richiesta di diritti non può essere piegata. Di conseguenza, si combattono guerre di sterminio, senza speranza di pace. Chi cerca di liberarsi dalla legge della vendetta, cercando di abbracciare un approccio pragmatico o di negoziare una pace parziale, rischia di essere ucciso come il presidente egiziano Anwar Sadat nel 1981.

Raramente ci rendiamo conto di quanto la nostra cultura occidentale è stata influenzata dalla croce di Cristo. Possiamo raggiungere compromessi abbastanza facilmente, sperare nel perdono reciproco e cercare di stabilire la pace laddove l'odio è forte. Pratiche come queste hanno la loro radice nella riconciliazione che è stata stabilita tra Dio e l'uomo attraverso il sangue di Cristo. Senza la croce di Cristo, non ci sarebbe la riconciliazione, né con Dio né con l'uomo. Il Padre stesso ha sofferto più di tutti quando il suo unico Figlio è stato offerto al posto nostro, in modo che noi, i colpevoli, potessimo essere giustificati e resi capaci di perdonare coloro che peccano contro di noi, proprio come Dio perdona. Ma dal momento che l'Islam rifiuta il Dio Uno e Trino, si pone al di fuori della portata della grazia, rimanendo invece sotto la maledizione della legge.

IV. Petizioni per la protezione contro la caduta in tentazione

Guidaci sul retto cammino

Il subconscio di un musulmano è diretto verso il grande Allah e il suo giudizio finale. Allah è Colui che un musulmano vuole servire come schiavo, nella speranza di raggiungere una ricompensa eterna. Cerca il suo aiuto di lui per una vita di successo, una vita conforme a tutte le esigenze dell'Islam. Chiede ad Allah di condurlo ogni giorno in conformità alla lettera della legge islamica. Non comprende di essere peccaminoso e malvagio per natura. Ritiene che essendo un musulmano è sulla strada giusta e sarà accettabile ad Allah così com'è. Per una garanzia in più, prega per la capacità di riconoscere l'unico vero cammino e per la saggezza di camminare su di esso.

La parola per "cammino" nella Fatiha è un termine straniero entrato nella lingua araba. La radice più probabile deriva dal latino e accenna alle strade romane di ciottoli che passavano attraverso il Vicino Oriente nel loro cammino verso Roma. Queste larghe strade rendevano possibile un viaggio veloce e confortevole. Una carrozza leggera trainata da cavalli poteva viaggiare su di loro rapidamente, un grande miglioramento rispetto alla lentezza delle carovane di cammelli nel deserto. La "via larga", la strada larga, diritta e comoda che porta direttamente in paradiso era l'ideale di Muhammad.

Muhammad non sapeva nulla delle parole di Cristo sulla via stretta e angusta che conduce alla vita e alla salvezza, né della via ampia e confortevole che conduce alla morte e alla dannazione. A quanto pare, Muhammad non aveva sentito parlare molto dell'abnegazione nel campo della sessualità. Aveva legalmente tredici tra mogli e concubine. Portare la croce era per lui un concetto estraneo. Aveva creato una religione che permetteva ai suoi uomini la possibilità di indulgere nella loro vita privata. Non è un problema per un pagano con più mogli diventare un musulmano, perché l'Islam gli permette questo privilegio. Coloro che acquistano ricchi premi nel combattimento in una guerra santa pensano che stanno raccogliendo la benedizione di Allah per essere i suoi aiutanti vittoriosi.

L'unico modo giusto per un musulmano è l'Islam, e la retta via è la Sharia, la legge islamica. Praticamente tutti i settori della vita sono racchiusi in questo sistema presumibilmente teocentrico: il culto, la vita familiare, l'eredità, le questioni economiche, il possesso di schiavi, i diritti in guerra e i contratti con i credenti e i non credenti. Tutto è regolato in dettaglio, secondo gli insegnamenti e l'esempio di Muhammad. Chi vive fedelmente nel quadro di queste leggi pratiche spera di avere successo in questo mondo e nell'altro. L'Islam è una religione della legge in cui tutti i settori della cultura sono permeati dallo spirito islamico. Questa è la retta via per un musulmano.

Tuttavia, la convinzione che un musulmano che osserva la legge islamica sarà condotto direttamente in paradiso è il più grande auto-tradimento possibile. Nessun uomo può soddisfare le richieste della legge. Nessun musulmano ha confessato la sua fede a sufficienza, ha pregato in tutti i momenti di preghiera obbligatoria, ha digiunato fedelmente o ha onestamente calcolato la sua offerta fiscale religiosa. Tutti hanno fatto degli errori nella loro vita familiare e nei rapporti con i compagni di fede. La legge non salva un musulmano, ma lo giudica senza pietà. La Sharia, su cui tutti i musulmani costruire la loro vita, li giudicherà e li guiderà dritti all'inferno. Non ci può essere più grande errore.

Per questo motivo un musulmano ha davvero bisogno di pregare, 'Signore, guidami sulla strada giusta,' perché Muhammad non poteva dire di essere lui stesso la via, la verità e la vita. Ha confessato tre volte di aver dovuto chiedere il perdono ad Allah. Ogni musulmano ha bisogno di trovare la via a Cristo, che concede a ogni credente pentito il perdono eterno e la propria natura.

La Fatiha caratterizza il percorso legale di Dio come "un'autostrada" per coloro che servono e combattono per Allah. L'espressione per "grazia", che domina il Nuovo Testamento, appare qui, ma con un significato completamente diverso.

La grazia, secondo la definizione araba della parola, significa "condurre una vita beata, confortevole, facile e buona". Giobbe serve come un buon esempio di questa grazia. Dopo essere stato afflitto dalle piaghe, passata la sua severa prova di fede, il Signore lo guarì e gli concesse più case, più bestiame e più figli rispetto a prima. Giobbe fu inondato di grazia da Dio a causa della sua fedeltà. Nell'Islam, la fede è onorata con ricompense terrene e celesti. Chi ripete la testimonianza di fede, prega cinque volte al giorno, e digiuna tutti i giorni durante il mese di Ramadan sarà grandemente benedetto in questa vita e nella prossima. Ma chi è povero, sordo, senza figli, perseguitato o sperimenta sofferenze è ovviamente sotto l'ira di Allah per aver lasciato la retta via della legge islamica.

Il musulmano prega fino a 17 volte al giorno: "Signore, guidami sul retto cammino, il cammino di quelli ai quali hai dato grazia". Con queste parole, spera fondamentalmente di camminare nella giusta direzione e richiede solo l'aiuto di Allah per tenerlo all'erta, in modo che possa raggiungere con certezza l'obiettivo della completa beatitudine in paradiso. L'Islam offre una polizza di assicurazione sulla vita, che promette a un musulmano la sicurezza in tutte le situazioni – nel tempo e per l'eternità. Il musulmano è attento a non oltrepassare i limiti della "polizza assicurativa": difenderà e proteggerà l'Islam, perché questo rappresenta l'essenza della sua vita.

Non sul cammino di quelli che hanno provocato la tua collera, né sul cammino di quelli che si sono sviati

La Fatiha conduce il musulmano volutamente in avanti. Gli consente di pregare ripetutamente Allah di proteggerlo dal commettere qualsiasi atto di disobbedienza che possa accendere l'ira dell'Eterno o prepararlo alle fiamme dell'inferno. Il musulmano prega in particolare che Allah lo protegga dall'impostura religiosa che, alla fine, porta solo al luogo in cui attendono l'ira divina e la sete inestinguibile.

Le ultime due richieste della Fatiha sono pronunciate dai musulmani sinceri in modo che Allah li protegga dalle cadute intenzionali o non intenzionali dall'Islam. Questa richiesta duplice ha lo scopo di contrastare tutte le influenze negative che potrebbero ostacolare il successo delle lotte di un credente.

Gli esegeti del Corano, al-Jalalain e altri notevoli studiosi islamici, spiegano queste due richieste con fiducia. Secondo la loro comprensione, coloro che hanno provocato l'ira di Allah sono gli ebrei, perché hanno ricevuto i comandamenti di Dio, ma non li hanno custoditi. Il Signore ha stipulato un patto con loro, ma lo hanno rotto. Secondo il Corano, furono condotti verso la Terra Promessa, ma si rivolsero ad altri dèi. I musulmani dicono che l'ira di

Allah si è scatenata su di loro per questo motivo. Perciò essi sono stati cacciati della terra promessa, braccati in ogni continente della terra e non troveranno riposo fino al Giudizio Universale. Alcuni musulmani affermano che Allah li sta raccogliendo insieme in Palestina in modo che i paesi islamici possono terminare la punizione divina e annientarli insieme con lo stato di Israele. Secondo la fede islamica, il popolo dell'Antico Testamento vive giorno e notte sotto l'ira continua del giudice eterno.

Ma chi sono coloro che si sono sviati? Secondo la credenza islamica, sono i cristiani. La prova migliore di questo è la Preghiera del Signore, che i musulmani chiamano "la Preghiera dei perduti". I cristiani osano chiamare Dio "Padre nostro", sostengono che ha un vero Figlio, e credono che lo Spirito Santo abiti in loro. Agli occhi dei musulmani, questa è una tripla bestemmia tripla che non può mai essere perdonata (Sura Al Imran 3:116). Un musulmano rabbrividisce al pensiero di una simile tentazione. Chiunque crede in una trinità sta violando il primo comandamento: "Non avrai altri dei all'infuori di me" (Esodo 20:3). Commettendo questo crimine, il colpevole si pone in diretto contrasto con la dichiarazione di fede islamica. I musulmani pensano che se gli ebrei stessi sono stati disobbedienti dopo aver ricevuto le loro leggi per mezzo di Mosè, e sono ora perseguiti dalla collera di Allah, allora la sorte dei cristiani sarà peggiore, una sorte simile a qualcuno che languisce lentamente in un deserto arido. Vivranno eternamente all'inferno, alla ricerca di verità e di salvezza, ma non le troveranno mai.

Chi ha esperienza di psicologia sarà profondamente scioccato dalle ultime due richieste nella Fatiha. Quando i musulmani ripetono questa preghiera fino a 17 volte al giorno, sembra che stiano prendendo provvedimenti deliberati per indurire se stessi. I musulmani implorano Allah di non condurli sulla via di Mosè e della sua legge, e soprattutto di evitare l'eresia dei cristiani. Pregando in questo modo, essi escludono qualsiasi consapevolezza di peccato; disprezzano i Dieci Comandamenti e pregano Allah di salvarli dalla potenza del sangue di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Un buon musulmano insegna ai suoi figli che i cristiani credono in tre dèi, e che sostengono che uno di loro è stato crocifisso. Pertanto, egli mette in guardia i suoi figli di non credere a tali menzogne per paura che finiscano all'inferno.

La Fatiha non è solo la preghiera principale dell'Islam; è anche un agente efficace che indurisce il cuore contro la salvezza di Cristo. Quella che appare inizialmente come una forma naturale di pietà è in realtà una preghiera anti-cristiana. La prima sura del Corano tiene molti musulmani lontani dalla vita eterna, che Cristo ha vinto per tutta l'umanità.

Questo confronto del Fatiha e la preghiera del Signore ci mostra che la preghiera, il digiuno e la profonda religiosità non possono salvare un uomo. Può darsi che noi, cittadini delle nazioni industriali poveri di preghiera, troviamo affascinanti i paesi in via di sviluppo con le loro elaborate religioni liturgiche. Tuttavia, non dobbiamo perdere di vista il fatto che le religioni sono, alla fine, poteri anti-cristiani che combattono contro il Figlio di Dio crocifisso in quanto conducono i loro aderenti lungo un percorso di auto-giustizia per mezzo di opere; portano la gente a pensare che si può guadagnare la vita eterna attraverso le proprie realizzazioni, sottomissione e sacrifici personali. Di conseguenza, il dono della salvezza offerto da Cristo è considerato un errore grave ed è fermamente resistito. Tutte le religioni non cristiane sono basate su leggi che devono essere soddisfatte. Solo Cristo offre la grazia

libera e abbondante a tutti coloro che credono. Questa è la somma e la sostanza dell'opposizione islamica al Vangelo di Cristo.

E non indurci in tentazione

Ogni cristiano può sapere dalla Lettera di Giacomo che Dio non porta nessuno alla tentazione, perché ogni individuo è sviato dai suoi stessi desideri (Giacomo 1:13). Quando Gesù ci ha insegnato a chiedere al nostro Padre di non indurci in tentazione, ha fatto riferimento alla santificazione dei suoi seguaci – coloro che hanno già ricevuto il perdono per i loro peccati. Ognuno ha difetti di carattere, peccati peculiari e le cattive abitudini che, se esaminate con attenzione, si rivelano essere dei deficit evidenti e delle incredibili schiavitù ai poteri empi.

Con la richiesta di protezione dalla tentazione, imploriamo il nostro Padre celeste di impedirci di indulgere i peccati della nostra carne. Lo preghiamo di insegnarci, disciplinarci e aiutarci a trionfare per la potenza del suo amore, in modo che noi non lo abbandoniamo, ma continuano a vivere con la forza che egli fornisce. Il perdono dei peccati per mezzo del sangue di Gesù Cristo ci ha già santificati. Non c'è santità superiore alla purificazione e alla giustificazione che riceviamo attraverso la fede nel Figlio di Dio. Tocca a noi di rimanere saldi in questa grazia, di maturare i frutti dello Spirito, e di sforzarci di non portare vergogna sul nome del nostro Padre.

Gesù fu condotto nel deserto, tentato al posto nostro. Satana non lo affrontò subito, ma aspettò che avesse digiunato e pregato per 40 giorni. Anche se il tentatore chiama apertamente Gesù il Figlio di Dio, mette in questione la verità della sua divinità, usandola come un trampolino di lancio per tentare Gesù per salvare il mondo come fornitore di pane, piuttosto che per la sofferenza sulla croce. Da questo incidente, possiamo vedere che gli esercizi religiosi non salvano né danno garanzia a una persona. Satana si rivolge volutamente alle persone religiose, rendendole desiderose di adempiere la legge con le proprie forze, seminando insieme dubbi sulla loro salvezza e risvegliando in loro la lussuria. Egli cerca prima di tutto di scuotere la nostra fiducia nel nostro Padre celeste, proprio come ha fatto con Eva e poi con Adamo, i nostri progenitori. Dopo aver raggiunto questo, è abbastanza facile per lui tentare di aumentare le ricadute da Dio, il tumulto interiore e la deliberata disobbedienza. Gesù ha sofferto volentieri le nostre tentazioni ed è rimasto vittorioso. Abbiamo bisogno di rimanere in lui, di non scivolare via dalla grazia di Dio neanche per un secondo, in modo di non decadere dal suo amore eterno.

Se ci sono offese intenzionali, carenze di carattere e peccati preferiti nella nostra vita, che a volte ci impediscono di essere guidati dallo Spirito di Dio, allora le fonti di queste tentazioni devono essere volontariamente rinnegate. Non era per niente che Gesù disse ai suoi: "Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Matteo 16:24; Luca 9:23). Rimanere nella grazia di Dio provoca una grave lotta spirituale. Noi non combattiamo contro i nemici intorno a noi, come richiesto dalle esigenze di una guerra santa islamica; piuttosto, sperimentiamo una battaglia costante contro noi stessi. Dobbiamo resistere alle voci allettanti che sorgono dentro di noi, fuggire verso Gesù e giudicare noi stessi alla luce del suo volto. Il Padre ci rafforzerà per resistere alle cadute nella tentazione, se glie lo chiediamo umilmente. Egli non ci permetterà di gettarci in avanti nel baratro, perché nessuno ci può togliere dalla sua mano (Giovanni 10:29). La sua grazia

rimarrà vittoriosa nella vita di ogni credente spezzato.

Ma liberaci dal maligno

Nessuno dovrebbe mai pensare di essere più intelligente o più forte di Satana. Nessuna persona può capire o vincere il demonio per suo stesso potere. Egli è potente ed è il padre della menzogna. Ecco perché Gesù ci ha insegnato a gridare al nostro Padre per salvarci dall'astuzia e dal potere del tentatore. I figli di Dio in particolare hanno bisogno di protezione e liberazione dopo che hanno ricevuto la salvezza per mezzo di Cristo. Coloro che stanno attivamente servendo Cristo e hanno sperimentato una vera e propria persecuzione sanno cosa significa il grido: "Padre, salvami!"

Purtroppo, molti non prendono più seriamente il diavolo e lo sdrammatizzano. Tuttavia, con la mania corrente per la parapsicologia, abbiamo tutte le ragioni per credere che il periodo della demitizzazione sia ormai passato. Questa tendenza sta diventando sempre più pericolosa, mentre sempre più persone cercano un contatto diretto contatto con gli spiriti e i morti. La televisione ha presentato tali pratiche direttamente davanti agli occhi delle masse. Dobbiamo rimanere svegli e sobri, in modo da non essere sopraffatti dalla realtà del male. La Bibbia insegna chiaramente che tutto il mondo giace nel maligno (1 Giovanni 5:19). Il Cristo risorto comandò a Paolo di aprire gli occhi della gente, in modo che essi possano passare dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio (Atti 26:15-18). Chiunque contraddice queste testimonianze, sostenendo che Satana e l'inferno non esistono, è ingenuo, superficiale e disobbediente alla Parola di Dio.

Le bugie di Satana certamente suonano ragionevoli, ma in realtà operano un lavaggio del cervello e rendono spiritualmente sordi e ciechi. L'umanesimo sostiene che l'uomo è naturalmente buono e richiede solo una buona istruzione per un corretto sviluppo. Ciò renderebbe inutile la necessità di rivolgersi a Dio e rinascere di nuovo. Le religioni e i culti convincono i loro aderenti a salvare se stessi attraverso buone opere e grandi sacrifici, ma questo approccio li immunizza contro la salvezza per fede in Cristo. Il materialismo in Oriente e in Occidente presenta alla gente un quadro illusorio di una vita piena e prospera, promettendo un paradiso sulla terra; ma il materialismo nega l'esistenza dell'anima e il suo desiderio di Dio. Inoltre, un occultismo nascosto o palese spesso accompagna il materialismo con guarigioni, miracoli, apparizioni e schiavitù attraverso le potenze delle tenebre. Il rifiuto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e la persecuzione dei credenti nel Dio triuno è l'indicazione più evidente dell'attuale dominio degli spiriti anti-cristiani.

Quali possibilità sono disponibili per noi per sfuggire o vincere queste potenze demoniache e per salvarci dalla sempre presente tentazione di allontanarci dalla salvezza di Cristo? La Bibbia ci dice per 175 volte che i credenti della nuova alleanza vivono "in Cristo", come in un rifugio. Essi sono stati introdotti al suo dominio di protezione e hanno il privilegio non solo di avere i loro peccati liberamente perdonati, con il superamento delle loro debolezze di carattere attraverso la grazia della santificazione, ma possono anche rendersi conto che Dio è una fortezza sicura dove possono essere tenuti al sicuro. Chi segue Cristo vive nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo in sicurezza eterna (Matteo 18:19; Giovanni 17:21-23).

Un evangelista africano spiegò questo mistero dei cristiani rinati ai suoi figli in una storia. Disse loro: "Mi aggiravo da solo nella prateria quando all'improvviso ho sentito un rumore

dietro di me e ho visto un bufalo acquatico nero venire alla carica verso di me. Ho corso più veloce che potevo. Anche il bufalo correva, guadagnando terreno. Ho quasi perso il respiro. È arrivato così vicino a me che potevo sentire il suo respiro dietro di me. Poi, all'improvviso ho visto una grande cassa aperta direttamente di fronte a me. Con un potente balzo sono saltato dentro. Mentre ero ancora in aria, ho potuto vedere che nella grande cassa c'era un'altra cassa con cerchi di ferro, e all'interno di questa cassa ce n'era ancora un'altra. Di fatto ero atterrato nel bel mezzo della terza, la cassa interna. Quando l'animale si è schiantato contro le pareti della cassa esterna, grugnendo e colpendo selvaggiamente con le corna, non ho sentito nulla. Ero stato salvato e protetto in modo triplice". Poi l'evangelista continua: "Allo stesso modo, in senso spirituale, siamo innestati nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo attraverso il battesimo. Così, il nemico non ha alcun potere su di noi."

Nessun uomo può salvare se stesso e proteggersi da Satana. Nessuno può tirarsi fuori dal fango dei suoi peccati con le sue mani, né può liberarsi da solo dalle catene demoniache. Per essere salvati, tutti hanno bisogno di un forte Salvatore che stia sulle solide fondamenta della giustizia di Dio. Tuttavia, abbiamo bisogno di gridare forte e chiaro: "Padre, salvami!", perché lui non impone la sua salvezza a nessuno. La fede in Cristo esige che noi rinunciamo chiaramente a tutte le religioni, le ideologie, l'umanesimo, il materialismo e l'occultismo. La fede nel Figlio di Dio significa la devozione completa e volontaria all'unico Salvatore, che il Padre ci ha mandato. Che conforto! Anche prima di chiedere al nostro Padre celeste la salvezza da Satana, il Vincitore del peccato, della morte e dei poteri del male è già al nostro fianco. Chi si fida di Gesù completamente, impegnandosi con lui per sempre, sperimenterà la sua autorità e rimarrà al sicuro per tutta l'eternità.

Il problema è che un buon numero di cristiani vuole vivere in Cristo e nel mondo allo stesso tempo. Questo è impossibile. Nessuno può entrare in una macchina con una gamba, girare la chiave e iniziare a guidare mentre con l'altra gamba sta ancora in piedi sul terreno. Sarebbe fatto a pezzi. Lo stesso accade con i cristiani che non dimorano pienamente in Cristo. Si può essere pienamente in Cristo o nel mondo, ma non in entrambi.

L'ultima parola nella preghiera del Signore è *il maligno*. Gesù non ha rivelato solo un nuovo nome univoco per Dio all'inizio della Preghiera del Signore; ha esposto anche Satana e ha fatto conoscere la sua vera identità. Satana è la fonte originale del male, il totalmente maligno, la fonte di tutto ciò che è male, il tentatore della ribellione contro Dio, e il seduttore che porta le persone a cadere lontano dal loro Creatore. Egli stesso vuole essere considerato come Dio. Vorrebbe che tutto il mondo lo adorasse, si aggrappasse a lui, servisse lui solo. Vuole fare di noi dei senza Dio, malvagi proprio come lui. Durante la sua tentazione nel deserto, Gesù diede a Satana un'ultima possibilità di pentirsi, ordinandogli chiaramente di adorare Dio e servire lui solo. Ma Satana non si è prosternato davanti al Figlio di Dio; ha rifiutato di inchinarsi davanti a Cristo, Dio incarnato. Non voleva sottomettersi al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Ha scelto di rimanere nella sua ribellione e se n'è andato.

Nella sua tentazione, Gesù ha rinnegato la ricchezza, il potere e la gloria di questo mondo, preferendo subire il giudizio di Dio per i nostri peccati, appeso alla croce del Calvario. Ha deciso di riconciliare l'umanità con il Padre e di deviare il giudizio che avevamo guadagnato con la sua sofferenza. La sua umiltà, mansuetudine e obbedienza hanno trionfato sul male.

La fede di Gesù, l'amore per il Padre, e la speranza non hanno vacillato, anche durante i momenti finali sulla croce, quando il Padre lo abbandonò per il nostro bene. Gesù amava e pregava per i suoi nemici, e si aggrappò alla fedeltà del Padre nascosto, rimanendo in tal modo vittorioso su Satana. A causa di questo, non dobbiamo temere il maligno. Gesù, il Vincitore, sta dalla nostra parte. Siamo sotto la sua protezione.

Se guardiamo la preghiera del Signore come una sola unità, vedremo che tutte le richieste si trovano tra i due nomi *Padre nostro* e *il maligno*. Questo getta luce sulla nostra situazione umana: viviamo in costante tensione tra il bene e il male. Ci troviamo nel mezzo e siamo tirati in entrambe le direzioni. Da quale parte permetteremo a noi stessi di essere diretti? Che direzione seguiremo? Cristo vi aspetta, vi chiama e vi trae delicatamente al Padre. State rispondendo al suo amore per voi?

Sommario

Muhammad non ha riconosciuto le menzogne di Satana. Si è arreso ad Allah, sottomettendosi in tal modo a uno spirito maligno che aveva preso il nome arabo di Dio, legando tale nome al suo volto come una maschera. Fingendosi Dio, Satana chiede che tutti i musulmani adorino solo lui e impone il rifiuto del Figlio di Dio crocifisso. A quelli che lo adorano, promette benedizione, potere, ricchezza e signoria su questo mondo come ricompensa per la sottomissione a lui e per il rifiuto del Figlio di Dio. La Fatiha è un mezzo attivo per stabilire questa presa di potere anticristiana nei cuori di tutti coloro che la pregano. La preghiera del Signore non è come i musulmani affermano "la preghiera dei perduti"; piuttosto lo è la Fatiha. Anche se la Fatiha dà un'impressione di profonda religiosità e pietà, in realtà spinge i musulmani ogni giorno lontano dalla salvezza di Cristo, conducendoli a una separazione spaventosa e reale da Dio.

Ma Gesù è venuto a trovare e a salvare ciò che era perduto. Questo è il motivo per cui la salvezza piena e libera attende tutti i musulmani. Ma ognuno di loro deve riconoscere e confessare la propria natura decaduta, chiedere a Gesù la sua salvezza, rinunciare volontariamente all'Islam, e unirsi per fede a Cristo suo Redentore per tutta l'eternità. Gesù poi lo condurrà al Padre, in modo che possa venire a conoscere e adorare il vero Dio, confessando con labbra tremanti: "Tu sei mio Padre, sia santificato il tuo nome, anche attraverso la mia stessa vita".

Noi che per grazia abbiamo già partecipato di questa salvezza abbiamo bisogno di comprendere la forma plurale della preghiera del Signore e volutamente includere tutti i musulmani nelle nostre preghiere, in modo che al più presto anche loro possano diventare partecipi della vita eterna, giungere a una conoscenza salvifica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chiamiamoli uno per uno a venire nella famiglia aperta di Dio, e a trovare riposo nell'abbraccio del Padre.